

LV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 28 GIUGNO 1995

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):

AMADU	2017
BONESU	2019
MONTIS	2023
DETTORI BRUNO	2028
BALIA	2030
MARTEDDU	2034
MASALA	2038
SCANO	2043
FLORIS	2047

Proposte di legge (Annunzio di presentazione) 2017

La seduta è aperta alle ore 16 e 38.

VASSALLO, Segretario dà lettura del processo verbale della seduta del 16 giugno 1995, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono pervenute alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Diana - Scano - Cugini - Ghirra - Berria - Busonera - Cherchi - Cucca - Dettori Ivana - Falconi - Fois Paolo - La Rosa - Marrocu - Obino

- Sanna Salvatore - Sassu - Usai Pietro - Zucca:

"Istituzione del Parco regionale 'Molentargius-Saline-Poetto'". (104)
(Pervenuta il 19 giugno 1995 ed assegnata alla quinta Commissione.)

dai consiglieri Bertolotti - Floris - Lippi:

"Provvedimenti a favore della Società Keller Meccanica di Villacidro". (105)
(Pervenuta il 19 giugno 1995 ed assegnata alla sesta Commissione.)

Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghe e colleghi, sta per concludersi il dibattito sulle dichiarazioni di accompagnamento alle linee programmatiche del Presidente della Giunta regionale Federico Palomba. L'impegno dei colleghi finora intervenuti ha impedito che questo passaggio politico si consumasse come un rito privo di contenuti concreti, di serie riflessioni politiche e programmatiche. Invero ai consiglieri e al popolo

sardo è stato presentato un lungo elenco di problemi, un elenco ormai noto e ripetuto fino alla noia: ma questa volta, signor Presidente, si tratta di un'arida e fredda elencazione di problematiche corredata di buone intenzioni; intenzioni che sono rimaste tali anche in riferimento al programma della prima Giunta Palomba, naufragata dopo pochi mesi dalla sua composizione. La conclusione della prima Giunta Palomba è stata corredata da una lunga serie di giudizi di segno negativo, sia da parte dell'opposizione – fatto scontato – sia soprattutto da parte di importanti settori della maggioranza consiliare. In effetti nessuno dei punti del programma ha trovato una degna soluzione: non sul fronte dell'Europa, tantomeno nei rapporti con il Governo, peggio ancora sul fronte interno. Sono rimasti in piedi i dati negativi di un'economia assistita, non hanno trovato soluzione né interventi alternativi i settori produttivi legati alle aziende pubbliche, la disoccupazione è cresciuta; i progetti regionali finalizzati all'occupazione sono improduttivi di effetti positivi, registriamo solo sprechi di risorse.

Il dato politico di fondo, contraddittorio, fuorviante e ingannevole, è che secondo le sue dichiarazioni, signor presidente Palomba, la crisi della sua prima Giunta sarebbe dovuta a motivazioni squisitamente politiche, legate ai mutamenti intervenuti sugli scenari sia nazionale che regionale. Una tesi di comodo. Questa legislatura regionale è giunta a una fase cruciale; mentre si acuisce la crisi economica e sociale, dilaga la criminalità organizzata e aumenta il dramma della disoccupazione (abbiamo quasi trecentomila disoccupati), assistiamo al degrado della politica. Si costituisce, anzi si costruisce a fatica una nuova maggioranza, ma è una maggioranza eterogenea, per le ispirazioni ideali delle componenti consiliari che la esprimono: una sommatoria numerica che non è maggioranza politica e che non sarà, se pure otterrà la fiducia di questa Assemblea, capace di governare e di rispondere alla sfida posta dalle emergenze economiche e sociali della Sardegna. Siamo perciò di fronte a una Giunta che si presenta debole, priva di anima politica. Come ho già avuto modo di sottolineare, essa nasce chiaramente con un mandato a termine, direi preelettorale e, tenuto conto della stagione climatica che viviamo, con

chiare caratteristiche balneari.

Tutto ciò è facilmente dimostrabile. La scelta degli Assessori che pesantemente ha condizionato il quadro cosiddetto programmatico è stata demandata completamente ai partiti, ai Gruppi consiliari, senza che ciò rispondesse a criteri generali validi per tutte le parti politiche di maggioranza. In realtà si è verificata la defenestrazione di alcuni Assessori esterni della precedente Giunta; la coalizione evidentemente ha compilato la classica pagella che ha visto la promozione di alcuni e la bocciatura, in qualche caso immeritata, di altri. E' in questo passaggio la lettura, a mio avviso, della temporaneità della soluzione. La forza politica trainante della maggioranza, il Partito Democratico della Sinistra, non ha scelto, decidendo di confermare i tre Assessori uscenti. Soluzione che a giudizio di alcuni dirigenti evidentemente avrebbe determinato una maggiore unità interna a quel partito. Ciò nonostante i conflitti sono scoppiati in modo forte e inaspettato. Un uomo politico di prestigio del PDS, l'onorevole Massimo Dadea, ex capogruppo in Consiglio regionale, proposto per Assessore da una parte autorevole del suo partito, ma non promosso tale, accende il fuoco delle polemiche, peraltro già divampate all'interno di un altro partito della maggioranza, precisamente quello dei popolari del "gonfalone". Dadea non usa mezze frasi, il suo è un attacco impietoso al suo partito, al suo segretario regionale, ma soprattutto – e questo è il punto che voglio sottolineare – al metodo di gestione delle scelte politiche interne. Egli sostiene praticamente che vi è ancora troppo stalinismo nel PDS, che non vi è democrazia interna, prevalendo la faida tra fazioni e l'utilizzo del partito per consumare le proprie vendette.

E' incredibile! Di fronte a queste accuse, come si esprimono le libere coscienze? Quali valutazioni sono portati a compiere gli elettori sardi? E' possibile che una presa di posizione così netta, confermata anche in quest'aula da altri colleghi consiglieri appartenenti al PDS, così puntuale e circostanziata, di grande peso politico, non scuota le coscienze? In particolare gli amici – consentitemi – cugini popolari del "gonfalone", ormai collocati acriticamente in una posizione da rendita di posizione, impegnati ad assestarsi accanto al potere, non sentono, in virtù degli ideali ai quali dicono

di ispirarsi, il dovere politico e morale di chiedere al PDS una qualche spiegazione? Evidentemente ad essi ben poco importa del travaglio di tanti cattolici democratici della Sardegna, ai quali hanno chiesto e dai quali hanno ottenuto il consenso elettorale, ma su ben diversi presupposti politici e programmatici, presupposti abbondantemente disattesi. Ne è reale e incontrovertibile dimostrazione la forte contestazione dell'operato del Gruppo consiliare e della dirigenza del "gonfalone" operata dai segretari provinciali di Nuoro e di Oristano. Questi fatti non possono essere minimizzati o addirittura irrisi, comunque liquidati con superficialità o supponente alterigia. Il disagio e la preoccupazione di una parte importante del mondo cattolico isolano sono evidenti; aumenta la contestazione per le scelte compiute dalla dirigenza del gonfalone, ma nessuno dei protagonisti o dei comprimari, in quest'aula, è minimamente sfiorato dal dubbio che occorra una profonda riflessione politica, una severa autocritica, che ovviamente non dovrebbe trovare estranee le forze politiche, laiche e sardiste della coalizione di centrosinistra. Le forze di centro comprese quelle della maggioranza, pattisti e sardisti, ritengono di onorare gli impegni assunti con il loro elettorato, nel momento in cui rinunciano al cambiamento profondo dei metodi di governo e non sono in grado di rendersi visibili nelle scelte programmatiche, disperdendo nell'ammucchiata di sinistra e centro la propria identità politica e risultando conseguentemente marginali rispetto al Partito Democratico della Sinistra, il quale, seppure in difficoltà, egemonizza e condiziona in misura preponderante le scelte politiche di fondo? Non è, il mio, un consiglio rivolto a qualche Gruppo politico affinché abbandoni la barca che va purtroppo alla deriva. Se spetta al comandante, in questo caso al PDS, affondare con la nave, ai naviganti è consentito mettersi comunque in salvo.

Questo quadro, già pesantemente negativo, ha subito notevoli degenerazioni: dimissioni degli assessori Farina e D'Arienzo prima, rinuncia, recentissima, dell'assessore Paolo Manca. Tutte persone degnissime del massimo rispetto, che hanno abbandonato il campo dopo incredibili travagli, mentre i problemi della Sardegna si acuiscono e l'autonomia regionale viene umiliata in più occasioni per le inadempienze della Giunta regionale.

In questo clima nasce una Giunta che è priva, come dicevo prima, di anima politica. Con la somma dei numeri, caro presidente Palomba possono nascere, sì, le maggioranze, ma con la somma dei numeri non si governa. I problemi si aggraveranno, ma saranno chiare a questo punto le responsabilità politiche che impediscono evidentemente di dare risposte serie e tempestive ai problemi della gente. Signor presidente Palomba, la sua proposta politico-programmatica nasce oberata da questo gravame, che non permette né prospetta esiti positivi per i problemi gravi della Sardegna, procedendo piuttosto in una direzione opposta agli interessi dei sardi, alle attese di chi chiede sviluppo, crescita sociale ed economica, serenità, benessere. Per questi motivi il mio voto, nonostante ogni benevolenza personale verso di lei, non potrà che essere contrario. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, un anno fa ci siamo trovati, col nuovo Consiglio regionale appena eletto, in una situazione gravissima; un'economia completamente dissestata, una bilancia dei pagamenti semplicemente disastrosa, un processo di deindustrializzazione in gran parte provocato dall'aver puntato soltanto sulla grande industria e in particolare sull'industria di Stato, un sistema di trasporti assolutamente insufficiente e, fra l'altro, eterodiretto, una mancanza di mezzi istituzionali e una carenza di poteri di manovra sulla finanza regionale sempre più vistosa, tali da rendere la nostra Regione sempre più vittima dei taglieggianti del Governo centrale. Una situazione in cui vi era anche uno scollamento morale, una caduta delle organizzazioni politiche, una totale sfiducia del cittadino nelle istituzioni. Eppure i cittadini, col voto della primavera scorsa, hanno dato alla Regione la possibilità di una svolta, eleggendo un Consiglio regionale in gran parte nuovo, in cui sono presenti nuove forze politiche, ed in cui anche le forze politiche preesistenti si sono largamente rinnovate. Il risultato elettorale non è stato univoco: nonostante il sistema elettorale introdotto si è ancora una volta dimostrato che le maggio-

ranze le fanno gli elettori e non i sistemi elettorali, per cui è stato necessario cercare un minimo comune denominatore tra forze diverse, tra forze che in passato si erano vistosamente contrapposte. Ha avuto così vita la prima Giunta Palomba, condizionata nella composizione da una di quelle leggi che il passato Consiglio regionale nei suoi ragionamenti da "ultimi giorni di Pompei" aveva approvato. Una legge suicida, concepita per durare alcuni mesi e per dar vita all'ultima Giunta di quella legislatura, in cui molti consiglieri si erano spogliati della loro veste di consiglieri ed erano andati a fare gli Assessori; una legge che, riproposta con un nuovo Consiglio, portava una sola conseguenza: una Giunta lontana dal Consiglio. Io non dico che se per un anno si è fatto poco la colpa sia esclusivamente della Giunta; anche il Consiglio ha le sue colpe, perché non ha lavorato per quanto potenzialmente può fare. Il Consiglio è una struttura che costa ai cittadini sardi oltre 200 milioni al giorno. Io dico che come contabilità aziendale i 200 milioni non vengono restituiti: almeno in quest'anno non sono stati restituiti ai cittadini sardi in termini di prodotto o di lavoro. E' una struttura aziendale che non ha i ritmi di funzionamento e non fornisce un prodotto di qualità all'altezza dei costi.

Il Consiglio deve dunque fare il *mea culpa*, ma il cattivo rapporto, il distacco tra Consiglio e Giunta sicuramente non è stato produttivo, per cui ci ritroviamo dopo un anno con gli stessi problemi, aggravati, senza aver potuto procedere a quella grande riforma della Regione che è assolutamente necessaria: quella riforma che sola può portare ad una Regione veramente funzionale in relazione alle esigenze. Noi abbiamo una struttura burocratica nata e cresciuta per imitazione dal vecchio stato ottocentesco; non abbiamo seguito neppure il Governo nelle sue timide riforme dell'organizzazione centrale dello Stato. Siamo ancora l'unica amministrazione che con l'informatica ha un conto in sospeso, siamo una struttura non funzionale, in cui non si è riusciti a nominare, dopo tanti anni, i coordinatori di settore e i coordinatori di servizio e in cui si ha sempre una notevole difficoltà a nominare anche i coordinatori generali. E' una Regione in cui non vi sono responsabilità, ovvero le responsabilità ricadono sull'Assessore o sul Presidente: ma questo è il contrario di quanto sugge-

rirebbe qualunque teoria sul corretto funzionamento delle macchine amministrative. Bene, una Regione così fatta non può dare impulsi positivi alla società ed all'economia, non può avere quel rapporto con le altre strutture della Repubblica e dell'Unione Europea che si rende necessario, oggi, per creare una decisa svolta. Se noi non cambiamo questo stato di cose ci ritroveremo, come già ci troviamo, con una manifestazione di protesta al giorno davanti al Consiglio regionale! Ed è inutile intervenire sui sintomi, sui singoli problemi, perché il problema è generale, è un problema complessivo di cattivo funzionamento della Regione, di mancata rispondenza della Regione alle esigenze della società sarda.

Questa legislatura è nata dunque con una più accentuata consapevolezza della necessità di cambiamento, della necessità di raccordare più strettamente Giunta e Consiglio, di dare nuovo impulso, di dare una carica all'azione amministrativa. Un nuovo impulso che non deve riguardare solo la Giunta, perché sarebbe sbagliato se il Consiglio ritenesse di assolvere al suo compito cambiando la Giunta: non basta, occorre che anche il Consiglio, per quanto può fare - e può fare moltissimo - dia una scrollata a se stesso e si decida a lavorare. Di fronte a questa necessità impellente di cambiamento anche nei modi di soluzione dei problemi politici, ci si è trascinati per due mesi in una crisi di cui si stenta a capire i motivi della durata: due mesi che hanno visto il risorgere dei ritmi della vecchia politica, che oggi la società e l'istituzione non possono permettersi. Bene ha fatto l'opposizione a richiamare la maggioranza ai suoi doveri, bene ha fatto ad occupare l'Aula, a prescindere dalle forme più o meno folcloristiche in cui l'ha fatto. Ma chiaramente ha adempiuto una volta tanto - io credo che sia una delle poche volte che ciò è avvenuto in questo Consiglio - al proprio compito, quello di richiamare la maggioranza al dovere di dare un Governo alla Regione. La tendenza al rinvio perenne, che domina quest'Aula, deve essere superata: occorre fare oggi quello che si potrebbe fare domani, perché l'economia, lo sviluppo, o meglio, il sottosviluppo della società non ci consentono di perdere tempo. Non lo consentono neppure alla Giunta che sta per sorgere. Mi sembra che il Presidente della Giunta sia venuto in

Consiglio come colui che deve percorrere la *Via Crucis*, mentre almeno sotto il profilo del consenso della gente, potrebbe atteggiarsi a percorrere un pezzetto di via trionfale. E' stata lanciata una sfida, alle ultime amministrative: si è detto che era un voto sulla Giunta Palomba, un voto su questa maggioranza. Il fatto non era vero, se non in minima parte, perché i cittadini votavano per amministrare la loro città o la loro provincia; sta di fatto che proprio dall'opposizione e specialmente dai giornali vicini all'opposizione questa sfida è stata lanciata. Bene: questa sfida è stata vinta dalla Giunta, dal suo Presidente e dalla maggioranza. Vi è una conferma della volontà dei cittadini sardi di appoggiare la strada imboccata, che è l'unica possibile per la Sardegna. Si parla tanto di maggioranza, eterogenea: io credo che l'eterogeneità non sia per niente un demerito, se viene comunque utilizzata per raggiungere obiettivi alti e non per piccole risse intorno a posti di potere. L'eterogeneità non è necessariamente di ostacolo alla volontà di fare grandi cose, di raggiungere obiettivi che non sono particolari alle singole forze, ma sono quegli obiettivi generali di solidarietà, di progresso, di democrazia che uniscono tutte le forze della maggioranza e le distinguono da determinate forze dell'opposizione. L'eterogeneità consente anche di capire i motivi dell'opposizione, di apprezzare istanze di cui le forze dell'opposizione sono portatrici. Non è più il momento degli steccati ideologici, non è il momento di chiudersi dentro una cittadella e guardare gli assediati magari morire di fame intorno alla città assediata. Occorre aprirsi alle esigenze reali, a quelle che per esempio rappresenta il Gruppo di Rifondazione Comunista, contro cui non crediamo vi sia la necessità di protrarre una preclusione ideologica, considerato che, tutto sommato, i motivi ideologici che pur potrebbero rendere difficile un dialogo con questa forza non sembra che siano affermati dalla maggioranza, con molta vivacità. Per esempio, una questione che potrebbe distinguere i cinque partiti di maggioranza da Rifondazione Comunista è quella delle privatizzazioni. Ma per quello che finora questa maggioranza ha fatto in materia di privatizzazioni credo che con Rifondazione Comunista non sarebbe sorto nessuno screzio, perché in materia di privatizzazione non si è fatto assolutamente nulla in

quest'Aula.

Molte delle critiche hanno riguardato la formazione della Giunta: si tratta di critiche a mio avviso del tutto assurde. Si è detto che gli Assessori sono stati scelti dai Gruppi consiliari. Bene, io chiedo: chi li doveva scegliere, se non i Gruppi consiliari che sono espressione della volontà del popolo? Chi altri li doveva scegliere? Le quattro famiglie che vogliono dominare Cagliari? Le redazioni dei giornali? Le televisioni? I vari *clubs*? Li doveva scegliere chi è espressione e portatore degli interessi generali, cioè chi è eletto e credo che in questo senso ogni Gruppo si sia regolato cercando di dare alla Giunta gli uomini più idonei, a giudizio di quel Gruppo, nel quadro di un interesse generale e compatibilmente col programma della maggioranza. Qua si sono fatte tante distinzioni fra politici, tecnici, uomini, donne: un personaggio della storia recente, non certo avvezzo a stemperare le durezze ideologiche, parlo di Mao Tse Tung, diceva che non è importante che i gatti siano neri o rossi, l'importante è che acchiappino i topi. Bene, quel che chiediamo alla Giunta è di acchiappare i topi che effettivamente rodono la nostra società. C'è un lavoro da fare: credo che le persone più idonee vadano cercate senza guardare che pelo hanno. Perciò certi discorsi che si sono sentiti in quest'Aula, e soprattutto certe attestazioni di solidarietà agli Assessori uscenti, qualcuno poteva risparmiarsi, anche perché fino a qualche giorno fa non lesinava certo le critiche. Cosa avrebbero detto i colleghi di un certo Gruppo, se qualche tempo fa avessimo espresso solidarietà a una Capogruppo uscente? Credo che le scelte dei Gruppi siano insindacabili dagli altri Gruppi, perché rispondono a esigenze di una migliore funzionalità. Né mi sembrano particolarmente utili certe teorizzazioni sugli uomini, sulle donne, sui tecnici, sui giovani, sui vecchi e così via. Credo che, come i bizantini, che hanno fatto larga scuola in Sardegna, persero la città, la loro libertà e il loro impero discutendo del sesso degli angeli, noi corriamo il rischio di mandare la Sardegna in rovina discutendo del sesso degli Assessori. C'è un lavoro da fare, un lavoro che richiama la volontà e la capacità di questo schieramento...

(Interruzione)

Preferisco essere maschilista che essere attribuito ad altri generi. Dicevo che c'è un grosso lavoro che attende questa Giunta e questo Consiglio, un lavoro che dovrà richiamare le energie più vitali delle forze che esprimono la maggioranza e, sulle questioni istituzionali (ma non solo su quelle), anche l'impegno delle forze che non sono in maggioranza. E' un lavoro difficile a cui tutti devono dare il loro contributo, anche il nostro partito, come lo chiama qualcuno, che nei suoi settantaquattr'anni di storia, crede di aver dato onestamente un rilevante contributo alla Sardegna e che, credo, continuerà a darlo, nonostante qualcuno lo gradisca magari molto poco.

Il suo programma, onorevole Palomba, rispecchia la somma dei problemi da affrontare e contiene anche l'indicazione di molte soluzioni opportune e giuste. Mi permetto di fare un solo appunto, che riguarda le riforme istituzionali, il decentramento, gli enti locali. Mi sembra che su quel punto - qualche volta dorme anche Omero - il programma non sia adeguato e che risponda ad una visione superata, con quel preminente richiamo alla legge numero 142 del 1990 che, come ha affermato la stessa Corte Costituzionale, non costituisce affatto una normativa di principio per la Regione sarda. Occorre che piuttosto attuiamo pienamente lo Statuto, il quale prevede il decentramento delle funzioni regionali agli enti locali. E' una cosa essenziale, se vogliamo riformare la Regione, se vogliamo eliminare la Regione come soggetto burocratico, come soggetto che fa pratiche, che si cura delle cose minute dei cittadini ed attribuirle, invece, i grandi compiti di programmazione, di indirizzo, di controllo, cioè quei compiti che la Regione non riesce a svolgere in quanto carica di scartoffie. Un decentramento veloce di competenze, come quelle in materia di nullaosta paesistici o forestali, che creano gravi problemi ai cittadini, appesantiscono la Regione e vengono esaminati nella grande marea di carte con notevole superficialità, non rispettando quegli interessi per la cui tutela la Regione ha avuto i propri poteri. Decentriamo il più possibile, sotto ferrei controlli regionali, ma decentriamo, in quelle come in tante altre materie. E' un argomento su cui il Consiglio deve impegnarsi: cambiare la Regione, l'immagine della Regione, la struttura della Regione a partire

dalla Giunta e per finire proprio sul lavoro burocratico della Regione. Un decentramento effettivo, anche di personale, e ciò sarà possibile soltanto se vi sarà un'omogeneizzazione tra il trattamento del personale regionale e quello del personale degli enti locali. La legge numero 2 del '93 ci consente di procedere in questo senso, e in questo senso dobbiamo procedere; se non saranno possibili trasferimenti di risorse e di personale anche il decentramento resterà sulla carta, resterà inattuato.

E' un lavoro impegnativo, un lavoro che confidiamo questa Giunta affronterà in tempi lunghi, al di là dei profeti di sventura, ma anche senza fare drammi se, nel corso del suo lavoro, saranno necessari aggiustamenti. Perché è un lavoro, chiaramente, che non può essere esaurito in un anno: basti pensare al contenzioso che dobbiamo avviare con lo Stato per una nuova definizione dell'autonomia regionale in senso federalista, rinegoziando i rapporti finanziari con lo Stato, che sono poi l'essenza anche dell'autonomia, perché senza danari - se ci troviamo, come nella sanità, a dover pagare conti derivanti da leggi che non vogliamo, oltre che dalle nostre inefficienze - non vi è autonomia. E a proposito di sanità, argomento che ormai assorbe gran parte delle finanze regionali, io credo che occorra uscire da quella situazione di *impasse* che ha visto la Regione giungere al punto più basso di autonomia della propria storia: mi riferisco alla questione dei direttori generali delle UU.SS.LL. Questa Giunta, considerato che il commissario *ad acta* non ha ancora provveduto, provveda. Si darebbe così ai sardi il segnale che si è capito di aver commesso degli errori e che si vuol rimediare, che non siamo vittime di una passività da noi stessi provocata, ma siamo capaci di essere gli artefici del nostro futuro, di andare a regolare un settore che, altrimenti, continuando l'attuale stato di cose, divorerà tutte le possibilità di intervento della Regione. La Regione Emilia Romagna ha diminuito in tre anni, a parità di servizi, di 800 miliardi la spesa sanitaria. Noi invece stiamo continuando ad aumentare la spesa sanitaria con servizi che vanno sempre peggio. Questo non è neppure, a questo punto, un problema di scelte legislative, che sono state fatte, con qualche soluzione discutibile, ma sono state fatte. E' questione

di azione amministrativa, di un'azione amministrativa che deve vedere la Regione, dotandosi semmai degli strumenti tecnici necessari, operare al fine di evitare che questo settore strangoli la Regione stessa, che questo settore diventi la palla al piede di ogni politica. Perché se saremo, anche quest'anno e l'anno prossimo, costretti a riassetto di bilancio per pagare maggiori spese, è inutile che approviamo il bilancio di previsione, è inutile che facciamo programmazione: facciamo soltanto pagamenti di fatture. E questo non è certamente amministrare, non è certamente il modo di risolvere i problemi dei sardi.

Le risorse devono essere utilizzate per creare attività produttive, per creare quel ciclo economico che manca in Sardegna, per evitare che questa sia un'economia etero-dipendente e dipendente dai trasferimenti della finanza pubblica statale, che sono sempre minori. Per analoghe ragioni occorre risolvere il problema dell'energia, per esempio, affrontando il problema della metanizzazione. Qualche opposizione ha detto che l'inserimento della metanizzazione nel piano sostitutivo del piano di rinascita era un'operazione clientelare. Così dicendo ha dimostrato di non aver capito che il problema dell'energia, il problema dei trasporti, il problema delle infrastrutture sono essenziali per la Sardegna. Ma è essenziale anche creare imprenditorialità, occasioni di lavoro, creare quel sistema economico che può risollevarci, perché dal di fuori non ci arriverà più nessun aiuto e anche l'aiuto che finora ci è arrivato è stato, tutto sommato, utilizzato male, senza perseguire il fine di creare un circuito economico interno, uno sviluppo endogeno della Sardegna. Auguri di buon lavoro, Presidente: ne avrà bisogno e ne avrà bisogno questo Consiglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (R.C.-Progr.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, io dirò poche cose: del resto sono intervenuti diversi compagni del nostro Gruppo e hanno detto cose sulle quali io concordo. Mi sia consentito di dire, inizialmente, che esprimo, a nome di tutti coloro che in Sardegna si riconoscono

in Rifondazione Comunista, la piena solidarietà ai familiari dei sequestrati ed alle popolazioni che hanno manifestato pubblicamente il rifiuto dell'odioso e terribile sequestro di persona. Ci riconosciamo pienamente nel documento conclusivo elaborato dalla Presidenza del Consiglio al termine del recente incontro sulla criminalità. Formuliamo i migliori auguri e auspici perché i sequestrati possano, sani e salvi, tornare agli affetti delle loro famiglie e al loro lavoro.

Ci si aspettava, in occasione delle dichiarazioni programmatiche, una discussione infuocata, piena di espressioni forti, tendenti a contrastare vivacemente o a giustificare una situazione anomala. Invece tutto è rientrato nella normalità; una prima dichiarazione burocratica del Presidente per dirci che quel tale Assessore proposto non accetta e che, con buona pace di tutti, il suo partito propone un altro nome altrettanto autorevole. Nulla sulle fatiche della composizione della Giunta, nulla sulla mancata nomina in Giunta anche di una sola donna in rappresentanza dell'altra metà del cielo, il 53 per cento della popolazione italiana, nulla sulle rotture interne dei Gruppi della coalizione, che appaiono peraltro di cattivo auspicio per il futuro dell'Isola, nulla sulla scarsa considerazione del Governo di Roma per i problemi della Sardegna. Dovevano venire quattro ministri e sei sottosegretari: guardate come si è concluso il confronto e con quali interlocutori! Compagni della sinistra, amici della maggioranza, credete di poter superare le vostre rotture interne, o di evitare il regolamento dei conti interni, che non tarderanno ad arrivare, solo con discorsi sulla democrazia e amenità del genere, affermando persino che il centro-sinistra esce rafforzato dalle elezioni del 23 aprile e dimenticando che lo stesso centro-sinistra registra una perdita secca del 6,3 per cento di voti? Immagino l'irritazione vostra: "Di che mai si impiccia costui, che guarda noi anziché in casa propria; sì, abbiamo problemi, problemi seri, ma nessuno scontro di potere. Paghiamo l'eroico e ingenuo tentativo di amalgamare in tempi brevi tante diverse sensibilità politiche e culturali". Noi, per quel che ci riguarda, siamo come il piemontese Santorre di Santarosa, che andò a morire ingenuamente ed eroicamente per la libertà della Grecia contro il potere ottomano. Riprenderemo con la

pazienza di sempre a costruire un partito comunista destinato a diventare in un periodo storico determinato il partito maggioritario della sinistra. Voi intanto aprite le bocche, almeno in conclusione del dibattito, dite qualcosa che ci illumini sul futuro, non solo a questo Consiglio, ma al popolo sardo che aspetta e trepida sul suo avvenire!

Signor Presidente, è trascorso ormai un anno dal 12 giugno 1994, data delle elezioni della XI legislatura, e dieci mesi dall'insediamento della Giunta di centro-sinistra-sardista, conseguente al successo ottenuto dalla lista progressista; una Giunta presentata a questo Consiglio e al popolo sardo come l'avvio di una nuova gestione economica, accolta come tale da gran parte delle popolazioni e dalle espressioni organizzate della società, come le associazioni di categoria, gli imprenditori, i sindacati, gli intellettuali, le istituzioni locali. Quale triste spettacolo consumatosi in così poco tempo, con una crisi nata dall'incapacità di dare una direzione alla sanità pubblica in applicazione di una legge regionale e aggravata dalla vivace contesa per la spartizione di posti di governo, in una lotta di tutti contro tutti, che ha deluso le attese e ha ripresentato il lato peggiore della politica, capovolgendo quella che si voleva permeata di nuove regole, di alta moralità politica. Siamo al 28 giugno 1995, è tempo di bilanci da esaminare nel modo più sereno possibile e nel contempo inflessibilmente critico. L'inizio della legislatura avvenne nel modo oltraggioso ormai consegnato alla storia, escludendo dalla maggioranza, una delle componenti che ne aveva assicurato il successo. A questo proposito dopo essere stato civilmente zitto per tanto tempo, voglio dire che il vastissimo consenso a suo tempo riscosso a favore del Presidente, deve essere oggi sensibilmente ridimensionato, perché migliaia e migliaia di voti degli elettori di Rifondazione Comunista che noi incoraggiamo, prospettando una possibile svolta positiva, debbono essere sottratti ai famosi 90 mila. La fiducia da noi riposta non è stata ripagata con altrettanta generosità: nulla ci è stato risparmiato, nemmeno l'invasione di campo. E la gestione è sempre più omologata a vecchi moduli di governo, espressione di forze politiche ormai sconfitte e tuttavia saldamente in possesso di leve di comando negli stati maggiori degli assessorati, degli enti,

eccetera. Un dibattito, in questi giorni, è stato avviato dall'esterno, tra componenti di diversa esperienza ed appartenenza; noi auspichiamo che questo confronto continui anche in Consiglio, anche se finora proprio qui non si è manifestato. E' un confronto che riguarda lo scontro tra il vecchio e il nuovo: il vecchio che non cede nulla e difende le posizioni di potere acquisite in decenni di governo e perciò è teso alla restaurazione termidoriana; il nuovo che non riesce ad affermarsi, insediato com'è dalle pratiche restauratrici di antichi privilegi. Se questo è vero, se questo è il vero scontro politico in atto, è bene che ogni parte dia il proprio contributo con chiarezza, assumendosi anche le proprie responsabilità. L'affermazione della coalizione progressista nel '94 non è stata un fatto del tutto inatteso: fortissima era allora l'aspirazione al cambiamento, anche in conseguenza dell'apparire di Tangentopoli; diffusa era la voglia di liberarsi dall'oppressione dei vecchi politicanti della pratica clientelare, assillante la ricerca del nuovo anche negli uomini, oltre che nelle forze politiche non compromesse con il passato. Nazionalmente si sono affermate le destre, con simboli e uomini nuovi, o ritenuti tali, come Berlusconi e Fini. In Sardegna è stata l'aggregazione progressista a rappresentare la novità: si è individuata in quella coalizione la possibilità del cambiamento e in Palomba il volto nuovo, civile, onesto, non compromesso. A questo hanno creduto gli elettori, in questo abbiamo scommesso anche noi, a questo hanno dato credito le masse popolari più povere, dando il loro voto, che oggi probabilmente non ripeterebbero e che noi non daremmo più certamente, ovvero non lo daremmo se mancasse la certezza del cambiamento visibile, reale, confrontabile con i problemi odierni.

Quarantacinque giorni di crisi vissuti nella contesa per la spartizione degli assessorati: perché non lo dite, amici e compagni della coalizione di governo? Le novità sono nella composizione della Giunta con esterni e consiglieri, alcuni, pochi, da me conosciuti, che possono anche gestire bene la futura attività di governo, sulla quale, tuttavia, è opportuno attendere la prova dei fatti. Nella direzione della programmazione, dell'agricoltura, dei lavori pubblici resta la stessa mano, la mano di prima; la Giunta è diretta dallo stesso uomo, il

programma non è modificato, è solo ampliato, abbellito come il libro dei sogni. Inoltre, può essere ignorata l'esperienza della Giunta dimessasi? Certamente no e noi non possiamo essere improvvisamente folgorati sulla strada di Damasco, fingere che dieci mesi di governo non siano esistiti, convincerci che il programma presentato è il migliore possibile e che questa Giunta ne garantisce la realizzazione, infine dare acriticamente il nostro consenso, come da qualche parte ci è stato chiesto. Questo non è possibile per qualsiasi persona di buon senso che abbia vissuto l'esperienza traumatica, appena trascorsa, di quest'ultimo anno. La situazione odierna pone problemi di estrema gravità e complessità: occorre una svolta, un impegno straordinario, la massima inventiva, la più ampia mobilitazione. Dodicimila disoccupati in più in un anno: l'hanno già detto tanti colleghi, lo ripeto, perché l'immagine è drammaticamente suggestiva. Giunge oggi la notizia che nell'ultimo anno, in Italia, sono stati creati 313 mila posti di lavoro: ma è un dato che riguarda una parte del Paese, non la nostra Isola, non il Mezzogiorno. Per noi, un anno trascorso senza porre un possibile argine alla disoccupazione con un'azione di governo appropriata ha comportato una rovinosa caduta: al disastro economico si va aggiungendo quello morale e civile, come ampiamente dimostrano l'aumento della criminalità e l'odiosa pratica dei sequestri di persona. Il marchio DOC della Sardegna è rappresentato dalle percentuali della disoccupazione, continuamente aggiornate in negativo; si compie, con un rito, il tracollo industriale delle fabbriche dal nome Keller di Villacidro, Aluminia di Portovesme, Sardamag di Sant'Antioco, FAS di Elmas, Cartiera di Arbatax, miniere di San Giovanni e di Orani. Sono nomi simbolo che sanzionano la sconfitta senza attenuanti dei vecchi e dei nuovi amministratori della Regione sarda. Si aggiunge il ridimensionamento della petrolchimica di Porto Torres, Assemini, Ottana e, ben ultima, la modernissima fabbrica di batterie per auto della Scaini di Villacidro messa in vendita, che forse verrà acquistata dai grandi gruppi multinazionali per eliminare una pericolosa concorrenza. Ecco il quadro completo di una situazione che renderà non certo invidiabile il compito del neo-Assessore che dovrà gestirlo, Giuliano Murgia. Anche la piccola e me-

dia impresa, è stato ricordato da un collega stamattina, è in sofferenza: vi è un saldo negativo tra le nuove iniziative e le cancellazioni, 900 unità in Sardegna. Inadempiente la Regione, inadempiente lo Stato, che stralcia l'Isola dai fondi delle grandi opere di infrastrutturazione come le ferrovie. Per l'agricoltura e l'allevamento, in questi mesi, abbiamo detto in Aula, in Commissione, con i singoli Assessori, col Presidente della Regione, assieme alle delegazioni delle associazioni di categoria che abbiamo accompagnato, che i provvedimenti per i danni della siccità devono essere resi esecutivi nel più breve tempo possibile. La legge è stata approvata dal Governo dopo 30 giorni: pare che la Giunta abbia spedito una legge di tale urgenza per posta ordinaria!

I vecchi mali della campagna riesplodono col fenomeno siccitoso e quest'anno la vulnerabilità del settore si manifesta in tutta la sua drammaticità. Siamo al disastro economico e la copertura dei beni alimentari occorrenti all'Isola continua a restringersi, aumentando la dipendenza e rimandando nel tempo la controtendenza. Languono i progetti per il pieno utilizzo delle risorse idriche disponibili, che eliminerebbe almeno una parte delle perdite (calcolate nel 50 per cento), senza necessità di fare immediatamente nuove dighe e nuovi invasi, mentre pare si vogliano conferire incarichi per decine di miliardi - udite! - per nuovi studi, quando è noto che tutto è studiato, conosciuto e scritto, mancano solo le non costose opere di sostituzione, anzitutto delle condotte usurate. Anche l'allevamento, oltre alle gravi conseguenze della siccità che ha colpito soprattutto i piccoli e medi allevatori e quanto rimane di quello transumante, registra altri preoccupanti problemi, come quello della diminuzione del 30 per cento delle esportazioni di formaggi; cresce la sfiducia nella Regione globalmente intesa, si verificano situazioni di vera e propria emergenza per l'ordine pubblico, destinate ad aggravarsi in assenza di una rapida attuazione dei provvedimenti disposti e sanzionati nella legge varata dal Consiglio il 24 maggio scorso.

In Sardegna le vere grandi emergenze a cui bisogna rispondere senza ulteriori ritardi sono due. Anzitutto l'occupazione: occorre dare una risposta, anche qui è stato ripetutamente detto, a 300 mila disoccupati e inoccupati. In secondo luo-

go occorre un progetto di sviluppo a medio e lungo termine, organico, coinvolgente tutti i settori, suscettibile di dare competitività al nostro sistema produttivo. Dell'occupazione non si può fare un argomento rituale, ricordandola in tutte le occasioni come una inutile litania; bisogna reperire grandi risorse finanziarie: il Consiglio se ne faccia carico, se ne faccia carico la Giunta, senza indulgere a favori localistici, che oltre a non risolvere nulla umiliano altre aree geografiche e sono spesso fonti di sperpero. Occorre predisporre un programma di lavori pubblici, finanziando i progetti degli enti locali e privilegiando quelli a maggiore occupazione. Aggiungo che sarebbe opportuno istituire un'unità di crisi presso la Presidenza della Giunta: un gruppo di lavoro piccolo, ristretto, che esamini le richieste riducendo al minimo i tempi tecnici di approvazione, mutuando le esperienze fatte con l'apporto dei comuni per i progetti dei lavori socialmente utili rivolti ai lavoratori in mobilità e in cassa integrazione. Non è possibile un'occupazione estesa e rapida nei settori tradizionali, non è possibile occupare decine di migliaia di persone nell'industria, nell'agricoltura e forse neppure nei settori del terziario. Occorre superare l'emergenza coi progetti finalizzati al recupero e alla salvaguardia dell'ambiente, alla valorizzazione di parte delle terre pubbliche, estese per oltre un quinto del territorio della Sardegna alla protezione delle zone rimboschite, e nel contempo all'utilizzo di una superficie di 20 mila ettari di vegetazione pronta al taglio. Ed ancora: progetti di opere pubbliche minori, stradali, infrastrutturali e nelle zone industriali, il riassetto delle zone minerarie e una più pressante richiesta del rispetto degli accordi con l'ENI per il recupero alla Regione delle aree minerarie dismesse - circa 27 mila ettari - e dei relativi fabbricati, con la messa in sicurezza delle coltivazioni minerarie passate. Se si pensa, signor Presidente, se lo scriva, che ad Abbadia San Salvatore, in Toscana, l'ENI ha già speso 60 miliardi - e non è finita - per la messa in sicurezza, in Sardegna dovrebbe spenderne almeno 600! Si apra con questo ente un contenzioso, impedendo una speculazione su parte di quei terreni che pare stiano per vendersi e se necessario l'ente venga trascinato in tribunale per le sue inadempienze! Infine si può dare attuazione a tanti progetti per la valorizzazione

ne delle risorse archeologiche diffuse in tutto il territorio, che sono una ricchezza enorme per la nostra Isola, se utilizzate in modo razionale.

Si individuino, con un nuovo metodo di ricerca, le zone omogenee suscettibili di sviluppo e la loro vocazione, onde assicurare equità nella ripartizione delle risorse, senza trascurare nessuna zona per privilegiarne altre. Bisogna finirla con i localismi, bisogna che si abbia coscienza di queste cose, bisogna che si abbia la coscienza di rappresentare tutto il popolo sardo nella sua articolazione territoriale. L'emergenza occupazionale necessita di un programma straordinario: paesi ben più ricchi e potenti del nostro, industrialmente e tecnologicamente, hanno fatto esperienze positive: l'hanno fatto gli Stati Uniti d'America, nei casi di emergenza occupativa, l'ha fatto la Germania e lo sta facendo la Spagna. Siano ricercate tutte le risorse finanziarie possibili dallo Stato, dalla Cee, dal risparmio delle somme oggi spese per l'inutile formazione professionale, dall'indebitamento, al fine di assicurare ai nostri concittadini un lavoro utile per la società e per sé stessi. Non si possono inseguire altri sogni; dopo quello di Berlusconi, quello di Dini, che promette di dare 200 mila posti di lavoro, ma - udite, questo lo dice uno dei maggiori giornali economici del nostro Paese! - ecco i 200 mila posti di lavoro come dovrebbero essere creati: agenzie private. "Cade il monopolio delle agenzie di collocamento, la mediazione fra domanda e offerta di lavoro sarà svolta anche da agenzie private autorizzate. Le aziende che lo praticano dovranno determinare la distribuzione dell'orario di lavoro; nei contratti collettivi sarà lasciata la flessibilità sulla retribuzione. E, infine, un posto di lavoro unico per due". Il contratto anche, ma i lavoratori sono due, si dividono le ore di lavoro, le responsabilità nei confronti dell'azienda, e, chiaramente, percepiscono un minimo stipendio. Se uno viene licenziato, viene licenziato anche l'altro. Non credo che possiamo percorrere una prospettiva di questo genere, a meno che qualcuno di voi voglia provare a dire ai giovani disoccupati di 20, 25, 30 anni: "Avrete un salario di 500, 600 mila lire al mese per un lavoro precario", e vedere se ritengono possibile in tal modo crearsi una famiglia, una dignità, inserirsi pienamente in una società moderna che propaganda ad

ogni pie' sospinto la ricchezza, i viaggi e quant'altro è offerto dai Paesi occidentali sviluppati. In questa proposta vi è l'incipiente destino di emarginazione per una rilevante parte della società, come avviene negli Stati Uniti d'America e in Gran Bretagna. L'Italia si sviluppa, nel settore industriale tecnologicamente avanzato del Nord-Est cresce l'occupazione, crescono i profitti non soltanto per quelle aziende che in questi anni hanno aumentato enormemente le esportazioni verso l'estero, ma nuovamente anche per le grandi aziende, per la FIAT, per l'Olivetti, eccetera, ma il Mezzogiorno e l'Isola nostra sopportano privazioni e moderne miserie. Stipendi, salari, pensioni si rivalutano secondo un tasso programmato di inflazione del 2-2,5 per cento, ma siamo già al 5,8 di inflazione reale e si prospetta il 6,4, il che fa dire a uno dei maggiori economisti italiani che per sanare i conti pubblici i lavoratori hanno già dato abbastanza; ora tocca alle imprese, alle classi ricche, alle classi possidenti.

L'altro obiettivo che noi rivendichiamo è un piano di sviluppo i cui fattori portanti sono i trasporti, l'energia, le telecomunicazioni, l'ambiente, al fine di programmare la crescita moderna dell'economia isolana. Chiamare "Rinascita" un nuovo piano potrebbe evocare un'immagine bella ma vecchia, che ha deluso troppe volte il popolo sardo. Forse bisognerebbe chiamarlo in altro modo. Il Piano di Rinascita fu lanciato nella più grande manifestazione che la storia dell'Isola ricordi, nel maggio del 1950, con la partecipazione di 150 mila sardi. Oggi bisogna dargli un volto nuovo: voi che siete per la modernità, che siete per aggiornare anche la terminologia, potreste definirlo un programma di sviluppo per la Sardegna, per i sardi, per quest'Isola, che la porti allo stesso livello delle Regioni più progredite del Paese. Un piano quindi, realistico, che preveda risorse finanziarie ingenti, al cui reperimento siano chiamati a concorrere gli istituti di credito sardi operanti in Sardegna, gli enti finanziari, tutti i soggetti che possono dare un alto contributo. Altrimenti lo sviluppo resterà un mito e i discorsi semplici esercitazioni fatte in occasione di mostre o di convegni. Si apra, intorno a questo nobile obiettivo, una lotta politica vera, si stimoli la mobilitazione popolare, si ponga mano al progetto elaborandolo in tempi brevi con l'impegno generoso di studiosi e tecnici, sardi e fore-

stieri. Si darà così fiducia e credibilità alla Giunta, a questo Consiglio, facendolo diventare l'attore principale della modernizzazione della nostra Isola.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, mancherei alla mia intima convinzione e ad un dovere che riconosco di avere verso i sardi, se non ricordassi un problema sempre ignorato e al quale solo per la prima volta si fa cenno nelle dichiarazioni programmatiche: quello delle basi militari. Vorrei anche dire, agli amici dei Gruppi della sinistra e a quello sardista, che una libera federazione della Sardegna in un paese federalista non si compirà se non vi sarà la piena disponibilità del nostro suolo. E' necessario aprire e mantenere un contenzioso permanente con lo Stato per giungere gradualmente, ma inesorabilmente alla progressiva diminuzione, fino all'estinzione delle aree interessate dalle servitù militari, fino a quando le nostre popolazioni non saranno libere nella propria terra di godere le bellezze naturali, finché l'ingombrante cartello dalla scritta "divieto d'accesso-zona militare" non sarà cancellato, finché l'Isola non sarà più percorsa dallo straniero sia pure da uno straniero amico, finché le strade e i mari prospicienti l'Isola non saranno più percorsi da mostruosi mezzi militari e occupati da poligoni di sperimentazione di armi sempre più nuove, prodotte per uccidere a grande distanza. Solo allora la nostra battaglia per il federalismo sarà vinta e la nostra Regione acquisterà la dignità di popolo. Onorevole Palomba, credo che lei sappia che i piloti, soldati e tecnici statunitensi, andati via da Decimomannu nel 1989, dopo Berlino, stanno per tornare in forze in Sardegna. Il perché, piuttosto, non è dato sapere. E' troppo chiedere al Governo di evitarlo, di non accrescere nuovi vincoli aggiungendoli a quelli già esistenti, come hanno già fatto altre Regioni italiane? E a questo proposito, di estensione di vincoli, sarebbe anche interessante conoscere chi ha autorizzato il nuovo super radar di recentissima installazione nel poligono di Capo Frasca e la costruzione di strutture per prestazioni militari in corso. Sarà un caso, ma anche la portaerei Roosevelt è partita il mese scorso dalle acque territoriali della Sardegna per raggiungere l'Adriatico in vista di un eventuale intervento nella ex Jugoslavia. Onorevole Giunta regionale, avete

avuto un'occasione storica per lasciare una traccia positiva del vostro passaggio alla guida della Sardegna: l'avete bruciata e persa, lasciando come tante altre del passato una storia di ordinaria amministrazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (P.D.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi consiglieri, oggi più che mai ci troviamo di fronte a un bivio: emarginazione certa o vera rinascita. Questo è il solo reale terreno di confronto, su questa secca alternativa si gioca il valore dei programmi politici. Noi proponiamo un taglio netto con un certo passato e con un certo presente, nella ricerca concreta di un autentico equilibrio tra solidarietà ed efficienza, rifiutando con forza, perché privo di senso, il contrasto aprioristico tra una politica mirata alla creazione della ricchezza e una politica volta ad ampliare i diritti di cittadinanza. Qualcuno ha scritto che la libertà ha bisogno sia della prosperità che della cittadinanza. Siamo anche noi di questa opinione: diciamo no, allora, ai posti di lavoro dequalificanti, creati a danno delle garanzie fondamentali dell'individuo, diciamo no ad un'Isola ridotta a territorio di rapina, ma diciamo ancora no anche ad una società assistita, teatro di una desolante dissipazione di risorse umane e materiali e alla politica dei soli privilegi e dei soli diritti; crediamo invece che la politica per la libertà e l'autonomia della Sardegna sia la politica di un'intelligente convivenza con quelle che sono le dinamiche di un fisiologico conflitto sociale. Noi abbiamo un solo dovere e cioè quello di recuperare la vera politica, fatta innanzitutto di responsabilità morale, di impegno etico e di fiducia della gente.

Il problema numero uno nell'agenda di ogni forza politica è la lotta alla disoccupazione. Siamo tutti convinti che l'unico vero obiettivo diventi far crescere, e di molto, la base produttiva isolana. Le imprese sono sempre troppo poche e pochi sono gli imprenditori capaci di rischiare per creare nuovi posti di lavoro rispetto alle aspettative dei senza lavoro, ma per puntare alla crescita dei posti di lavoro è necessario intervenire nella società sarda

con la partecipazione delle forze sociali più attive, promuovendo una migliore formazione delle risorse umane. Se vogliamo far crescere il nostro sistema produttivo e conquistare per la Sardegna quella competitività che le è stata sempre negata, dobbiamo investire soprattutto su questa enorme risorsa che è il nostro capitale umano. Non bastano gli incentivi finanziari per generare ricchezza, è indispensabile utilizzare al meglio la risorsa della conoscenza, attraverso la quale diffondere la cultura d'impresa, che possa garantire un'autentica promozione di questo capitale. La crescita del livello imprenditoriale in Sardegna non è confrontabile con quella delle altre Regioni italiane; le piccole e medie imprese subiscono la Sardegna come isola; il mare che ci circonda è una barriera in entrata e in uscita, che rende tutto più difficile e comporta un lungo elenco di problemi; un mercato di riferimento asfittico, la difficoltà di raccogliere il risparmio per capitalizzare le imprese, l'elevato costo del denaro presso le banche, senza dimenticare che non vi è differenziazione fra le fonti energetiche, tutte molto costose. Per di più i trasporti scontano una rete stradale povera e una inesistente rete ferroviaria. Infine si aggiunga a tutto ciò il mare, con i suoi tempi lunghi di traversata e con porti privi di connessione rispetto alle reti interne di trasporto. Per superare l'insularità come limite economico, sono convinto che ci dobbiamo attrezzare perché il mare, anziché un limite, diventi un protagonista della filosofia di sviluppo. Creare dunque un'economia del mare in cui si passi dal mare-confini al mare binario di trasmissione tra l'economia isolana e il resto del mondo.

Un altro aspetto, presente in tutte le agende dei partiti e in questo dibattito, riguarda il tema dello sviluppo; argomento peraltro strettamente collegato con il problema occupazionale. Tema ricco ormai di una vasta letteratura, per trattare il quale, tuttavia, si devono fare i conti con la prospettiva irrinunciabile di una Sardegna sicura, contro il partito dei sequestri e contro il partito del fuoco. Nessuna realtà, fra quelle che ci circondano, resta mai uguale a se stessa con il trascorrere del tempo, ma la gravità di questi fenomeni, nel loro variare di anno in anno, registra progressivi e preoccupanti peggioramenti. Quello dei sequestri e quello degli incendi sono due aspetti che vanno

combattuti con la stessa determinazione, perché in questi casi non esiste il pareggio: la partita o la si vince o la si perde. Ma se si perde la Sardegna è condannata alla miseria. Ha ragione l'onorevole Cugini quando dice che una Sardegna poco sicura è una Sardegna perdente e sempre più povera. Signor Presidente della Giunta, quando i problemi diventano straordinari i sardi devono imparare ad affrontarli con risposte adeguate e con contromisure straordinarie. Da un lato sappiamo che, ancora oggi, a livello di coscienza collettiva, è difficile riscontrare un'attenzione al riguardo abbastanza forte da suscitare una messa in gioco di risorse private e di volontariato, indispensabili per supportare l'intervento pubblico. Esistono due strade da percorrere: la prima è quella di rivendicare una maggiore, decisa e diffusa presenza dello Stato nel territorio; la seconda riguarda il nostro comportamento, attraverso l'impegno delle istituzioni locali e l'investimento, morale e materiale, da parte della società civile. Quando si parla di sviluppo è ormai fatto consolidato, nella cultura occidentale, che ci si riferisca a un modello di sviluppo ecologicamente sostenibile. In realtà questo concetto non deve suonare come una vuota affermazione, in quanto è l'unica alternativa di fronte ai concreti rischi del moltiplicarsi di emergenze ambientali che vanificherebbero qualsiasi sforzo della ripresa economica. Si tratta di un'altra delle sfide di fondo: più occupazione, certo, ma dentro un quadro complessivo di compatibilità ambientale che ci consenta di compiere un salto di qualità, tanto sul piano dell'organizzazione collettiva, quanto sul piano della competitività nel confronto economico internazionale. Mentre per le altre aree d'Europa si fanno politiche ambientali semplicemente per garantire la qualità della vita, per la Sardegna è senz'altro un dato acquisito il fatto che l'approccio ecologico sia una componente strategica dello sviluppo. In definitiva muoverci nella nostra Isola in questa direzione significa progettare il futuro in maniera seria, dove l'impatto ambientale si armonizzi col nuovo concetto di uso compatibile delle risorse naturali, dove il territorio diventa strumento di avanzamento civile della società nella sua interezza. Dobbiamo definire un nuovo concetto di pubblico e di opere pubbliche, che cessano di essere considerate semplici domini ed emanazioni

dello Stato, per divenire ambito di una proprietà collettiva in cui tutti siano coinvolti: istituzioni, imprese, cittadini. Dobbiamo infine acquisire una differente visione della pianificazione territoriale; visione sistemica, globalizzante, dove accanto alle indicazioni dei vincoli si offrano indicazioni programmatiche, valide per la crescita delle capacità imprenditoriali dei soggetti considerati. I temi stimolanti, contenuti nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Palomba, meriterebbero tutti, a costo di ripetersi, precise puntualizzazioni. Quanto si potrebbe ancora dire sulla politica dell'acqua, sulla politica dei trasporti, sulla politica energetica, sul credito e sulla ricerca! Per non parlare delle politiche di settore: turismo, agricoltura, artigianato e commercio. La trattazione di questi temi, che è stata oggetto di riflessione collegiale tra i Gruppi, la rimando al documento programmatico, frutto dell'accordo di questa maggioranza.

Oggi, nel momento in cui diamo, con convinzione e determinazione, il nostro sostegno a Palomba e al progetto politico del centro-sinistra, nella sua intera valenza che investe e coinvolge lo scenario nazionale, vogliamo rilanciare, con forza, il progetto del Patto in Sardegna. L'obiettivo è la realizzazione di un'ampia aggregazione del centro, moderata e riformatrice, da costruire insieme agli uomini e alle forze di ispirazione cristiana e laica, che si candida a guidare lo sviluppo dell'Isola. Abbiamo infatti il dovere di dimostrare come i nostri ideali e i nostri valori possano trasformarsi in concreti programmi di governo. Sul piano istituzionale si tratta di porre mano alla revisione dei rapporti Stato-Regione, al cambiamento della forma di governo e del sistema elettorale, con l'elezione diretta del Presidente, la riduzione del numero dei consiglieri, il ripristino dell'incompatibilità e l'introduzione del sistema maggioritario, alla attribuzione di maggiori poteri ai comuni e alle province, alla riforma della macchina regionale, allo scioglimento degli enti regionali, fonti di sprechi e di inefficienza. Sul piano economico, preso atto del fallimento dell'attuale modello di economia assistita, gli obiettivi si identificano nella necessità di elaborare un nuovo modello di sviluppo, basato sulla reale valorizzazione del libero mercato e delle risorse naturali della nostra Isola. Rispet-

to al passato ciò significa cambiare radicalmente metodi, strutture e cultura dello sviluppo. Un centro che nasca su queste basi politiche e programmatiche non può aspirare ad essere una semplice sommatoria dei partiti e movimenti esistenti, ma deve puntare a rappresentare la parte più seria ed operosa della Sardegna, su cui è necessario scommettere per favorire la nascita di una nuova classe dirigente, responsabile e competente, capace di esprimere una politica pulita che rappresenti una totale discontinuità col passato. La nascita di un grande centro, forte e propositivo, è anche un elemento di forza per l'affermazione della coalizione regionale.

La chiusura del mio intervento intendo utilizzarla a difesa dei valori di cui questo Consiglio deve farsi garante nei confronti dei sardi. Il Consiglio deve trovare una nuova energica vitalità; non può svolgere un ruolo né subalterno né egemone rispetto al Governo della Regione, ma deve saper agire in piena autonomia e in contemporanea sintonia, per poter valutare al massimo le prerogative di ciascun consigliere. L'attività consiliare deve rappresentare, per i sardi, un riferimento certo, un laboratorio in cui possano trovare sintesi, attraverso il potere legislativo, le istanze a cui la Giunta possa dare attuazione.

Oggi non è vero che si chiude la crisi; oggi si apre una nuova stagione per tutti i sardi, la stagione di una nuova speranza: quella, signor Presidente, che consenta a tutti i sardi di vedere iniziato, una volta per tutte, un vero progetto di sviluppo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, io sento l'esigenza, in premessa al mio intervento, di rivolgere un ringraziamento che non vorrei fosse interpretato come un fatto obbligato, quasi schematico per le circostanze. Un ringraziamento sincero nei confronti del presidente Palomba e degli Assessori che hanno fatto parte della prima Giunta Palomba; una Giunta nel suo insieme molto discussa, a volte persino contestata, dentro quest'Aula e fuori, a volte contestata dalle opposizioni, altre volte, con accenni fortemente

critici, anche dalla maggioranza. Io parto da una convinzione, da una certezza, che quella Giunta e quegli Assessori hanno tracciato un itinerario, hanno segnato una strada il cui percorso abbastanza difficile, irto di ostacoli, non ha dato certamente i frutti che tutti speravamo – e speravamo che fossero migliori di quelli ottenuti – però ha costituito un evento importante. La seconda Giunta Palomba nasce con una sua storia, in parte positiva, in parte con addosso tutte le problematiche che la prima Giunta Palomba non è riuscita a risolvere e però inizia un nuovo percorso che io voglio sperare, per noi (perché ne siamo i responsabili, i primi attori), ma soprattutto per la Sardegna, porti buoni frutti. Anche questa Giunta nasce sull'onda di sussurri, di contestazioni, di obiezioni, di una serie di bisbigli critici: se non ci fossero, del resto, staremmo fuori dalle regole. E' un fatto quasi obiettivo, è un fatto quasi obbligato. Durante il dibattito che si è svolto in questi due giorni, abbiamo ascoltato suggerimenti, prese di posizione, accenni critici, ma anche indicazioni programmatiche corpose, contributi preziosi da parte di diversi oratori della stessa opposizione. Quindi direi che ci si sta avviando su un percorso che è fuori, sotto questo profilo, dagli schematismi rigidi, soliti e conosciuti.

Le discussioni sulla Giunta del Presidente o sulla Giunta dei Gruppi e dei partiti che vi sono state, devono essere considerate del tutto legittime: mi sarei meravigliato se non avessero trovato diritto di cittadinanza. Le valutazioni dei fatti vanno però riportate ad un minimo di veridicità. I partiti hanno contribuito e fortemente – e ciò rientra tra le prerogative dei partiti – alla costruzione di un'ipotesi di natura programmatica; ma le ingerenze dei partiti si sono limitate a questo e sono finite a quel livello. Poi tra il Presidente votato e i Gruppi consiliari di maggioranza si è svolto un confronto a tratti, sicuramente, molto acceso, molto importante, ma proprio per questi motivi io direi anche molto ricco, anche sulla scelta, sull'individuazione dei componenti della Giunta e sull'attribuzione delle rispettive competenze. Ma i Gruppi non sono un corpo estraneo rispetto a questo Consiglio, i Gruppi consiliari sono parte integrante di questo Consiglio regionale, ne sono un pezzo; e allora è legittimo che esprimano le loro

opinioni, è legittimo che con il presidente Palomba aprano un momento di confronto talvolta anche esasperato, passatemi il termine, alla ricerca delle soluzioni migliori per la tenuta e per la stabilità della Giunta. Si dice, sotto questo profilo, che ne è scaturita la migliore Giunta possibile: un'espressione che vuol dire tutto e nulla. Io credo che ogni governo, sia regionale sia di altro livello, costituisca la migliore soluzione possibile in relazione al momento e alle condizioni date. Non credo che vi siano Governi che nascono al di fuori di quello che è poi l'organismo che esercita il controllo e che ha un diritto non di veto, ma di suggerimento e talvolta anche sanzionatorio nei confronti del Governo, ed è organo legislativo. Io credo che questo Governo regionale per come è composto, con tutti gli schematismi che volete, con tutte le difficoltà, con l'intreccio tra parte tecnica e parte politica, sia il Governo di cui in questo momento la Sardegna ha bisogno. E' il Governo del possibile, vediamo come opererà, vediamo a quali risultati perverrà, prima di esprimere giudizi sulle modalità della sua composizione. Si è passati, proprio perché questo è un Governo di coalizione, dalla Giunta del Presidente alla Giunta di coalizione; qualcuno a questo passaggio ha voluto attribuire un significato negativo, una specie di *deminutio*, una specie di caduta delle prerogative del Presidente. Ma la figura istituzionale del Presidente unico artefice delle scelte non si ha: questa è la condizione statutaria della Sardegna, che ci piaccia o no. Non siamo ancora al Governo del Presidente, cioè al Governo scelto in maniera discrezionale dal Presidente. Ma non è, questa, una *deminutio*: il passaggio dal Governo del Presidente a un Governo di coalizione, per quanto riguarda la coalizione, è anzi un fatto di arricchimento, perché si è passati da una soluzione istituzionale non ancora culturalmente introiettata, non totalmente digerita ad una soluzione politica che assume per la coalizione valenza strategica per l'oggi e per il domani. Io mi auguro che questo Governo e questa maggioranza traducano questa scelta strategica in una concreta operatività, sviluppando a tal fine anche un confronto tanto ampio da costituire di fatto un allargamento reale, di sostanza, al di là della partecipazione alla Giunta, per oggi e per il futuro, nei confronti di quelle altre forze politiche di sinistra

che noi riteniamo parte importante ed essenziale dello schieramento democratico. Il centro-sinistra, per affermarsi realmente in Sardegna, per durare, per diventare fatto stabile, ha necessità di questo allargamento. Questa consapevolezza alcuni ce l'abbiamo, altri debbono ancora assumerla e ritengo che i tempi siano maturi per assumerla.

Abbiamo detto mille volte che la Sardegna è una terra povera, con mille conflittualità, con mille difficoltà, che sta attraversando uno dei momenti più drammatici, probabilmente, della sua storia; che è, per definizione, il territorio dai diritti negati. Dobbiamo ricomporre in Sardegna condizioni di legalità, non stupisca il termine. Condizioni di legalità per me significa ricomporre, costruire una strategia di uguaglianza sociale. Finché non c'è questa volontà, questa consapevolezza, questa capacità programmatica, questa ipotesi di strategia, di uguaglianza sociale che deve sottendere tutte le azioni di governo, i conflitti e le tensioni sociali che tutti conosciamo e che qui, anche in questo dibattito, ma anche in altre occasioni sono state spesso richiamate, continueranno ad esplodere e rischieranno di esplodere anche in maniera devastante, così come rischieranno di non aver fine altri fenomeni, come i tragici, drammatici sequestri di persona e tutte le altre azioni nefaste che sono la negazione del diritto positivo. Ecco, allora alla base occorrono idee, programmi, convincimenti, ragioni politiche, voglia di fare, voglia di fare in un clima di chiarezza e di consapevolezza. Ma che la maggioranza deve essere in grado di governare con la consapevolezza che non vi saranno privilegi di natura consociativa. Non è un rifiuto alla collaborazione, è una consapevolezza comune, che deve esistere tra maggioranza e minoranza, per il bene della Sardegna. Dobbiamo rifiutare come maggioranza i privilegi di natura consociativa. E da questo deriva l'altro concetto importante, fondamentale, non tanto per la nostra tenuta come maggioranza, ma per la rinascita della Sardegna: l'opposizione attuerà una politica seria di controllo, senza sconti, senza cambiali in bianco, senza silenzi, nei confronti della maggioranza, proprio perché non godrà di quei privilegi di natura consociativa di cui spesso sono state causa le commissioni di varia natura che nel passato, in Sardegna e altrove, hanno tenuto banco e hanno regnato.

Tutti noi dobbiamo imparare – in questa sede è stato detto più volte e da più parti, da esponenti di maggioranza e di opposizione – a crescere assieme, col passaggio dalla politica conclamata, dalla politica detta, dalla politica ipotizzata, dalla politica programmata, alla politica vera, che è la politica dell'agire, che è la politica del fare, che è la politica del costruire, che è la politica del dare risposte, quelle risposte che i sardi attendono: le attendevano prima della prima Giunta Palomba, le hanno attese durante la prima Giunta Palomba, che ha avuto il merito storico cui ho fatto riferimento, però continuano ad attenderle ancora oggi. Iniziamo a darle queste risposte. Ed allora cominciamo a richiamare le cose che dobbiamo cambiare. Anzitutto dobbiamo modificare le nostre politiche di bilancio: è cosa persino scontata. Badate, il bilancio è assolutamente rigido, con pochi spazi di flessibilità. E sapete perché vi sono pochi spazi di flessibilità? Perché tutte le manovre sono costruite su una serie di leggi, di ipotesi che stanno a monte, e quindi le azioni ne sono il conseguente risultato. Quindi il legislatore regionale deve mettere mano per tempo alla modificazione di quelle leggi, anticipatamente, e solo così forse potremmo riuscire a sfrondare alcuni sperperi, alcuni privilegi che pure oggi continuano a sottendere questa politica di bilancio, che è diventata una politica obbligata, costruita nel passato. Non potete cambiare le metodiche politiche, oggi, se prima non cambiate alcune leggi che sono superate, che erano ancorate alla conservazione di quei privilegi. E se così erano ancorate l'unico modo per disarticolarle, per renderle moderne, non più funzionali a quei privilegi è modificare a monte le leggi.

AMADU (Gruppo Misto). Insomma, una Giunta di garanzia istituzionale?

BALIA (Progr. S.F.D.). Questa è altra cosa. Ho esposto, onorevole Amadu, con molta chiarezza, credo, il rifiuto di simili soluzioni, non per incapacità a dialogare, né per una volontà che discende da chissà che, ma per la scelta politica di non costruire una volta di più tesi consociative dentro questo Consiglio, perché non ne guadagna né la maggioranza come stabilità, né la minoranza come tenuta, ma soprattutto non ci guadagna la

Sardegna, che ha bisogno dell'una e dell'altra parte, ciascuna in un ruolo positivo e giusto. L'importante è che ciascuna parte sappia recitare quel ruolo. Non siamo, onorevole Amadu, all'ipotesi di Governo istituzionale. Perché? L'ipotesi di Governo istituzionale nasce di fronte a grandissime, terribili emergenze. Noi abbiamo grandi emergenze alle quali dobbiamo dare risposte, ma non so quanto ne risulterebbero arricchite le soluzioni nell'ipotesi di un Governo di quel tipo. E poi, proposte simili trovano legittimità qualora vi sia una maggioranza tanto labile, tanto stretta, tanto indefinita, tanto poco amalgamata da non essere capace di esprimere e di imprimere azioni di governo. Non ci troviamo in nessuna di queste ipotesi, allo stato attuale delle cose, per cui il Governo istituzionale non è cosa alla quale oggi il sottoscritto si sente di plaudire.

Tornando alle politiche di bilancio, onorevole Amadu e cari colleghi, occorre coordinare determinate previsioni legislative o rimuovere leggi inutili e talvolta spendaccione, perché assegnano fondi a chi spesso quei fondi non merita, a chi spesso non svolge azione nel sociale. Occorre coordinare le risorse finanziarie che oggi sono sparpagliate tra i vari centri di spesa: Regione, enti locali, enti strumentali, fondi di rotazione che ormai credo assommino svariate centinaia di miliardi o forse hanno superato il migliaio di miliardi. Se fossero recuperati, tutti questi fondi, ad una chiara politica programmatica, ben indirizzata, probabilmente sarebbero diversi i risultati. Poi, a margine della politica di bilancio e a proposito di enti strumentali, siamo davvero un popolo strano: è impensabile che gli enti strumentali della Regione sarda continuino ancora oggi a redigere i bilanci soltanto con un significato di natura finanziaria, cioè in termini di cassa, in termini di entrate e di uscite e non riescano invece, non sono obbligati a redigere un bilancio così come sono obbligati gli enti economici, cioè a costi e ricavi, laddove si misura l'efficienza e laddove è evidente la redditività. E' tempo che anche sotto questo profilo la nostra legislazione abbia un aggiornamento e che quindi il problema trovi una qualche soluzione. Perché non si tratta di frivolezza, sono miliardi che altrimenti vengono inutilmente spesi e che, con una visibilità diversa di quelli che sono i bilanci e con

un chiaro raffronto tra costi e benefici, consentirebbero invece canalizzazioni diverse, risparmi, efficienza e perseguimento di redditività

Nel settore privatizzazioni e partecipazioni, presidente Palomba, è necessario, ma con urgenza, un alleggerimento della parte pubblica da pesi e carichi che non le sono propri, che non servono: se ne è fatta carico finora la parte pubblica, ma non sono assolutamente utili. Sono cose che poi presumibilmente ricompariranno in un documento finale che la maggioranza intende presentare. Vanno trasferite - dicevo - verso l'area privata tutte quelle attività che possono trovare una reale copertura finanziaria attraverso l'erogazione di servizi a tariffa. Alcuni esempi, perché ci comprendiamo immediatamente: ESAF, ISOLA. Così come c'è l'esigenza di un ulteriore alleggerimento dell'apparato della parte pubblica attraverso percorsi di risanamento e di cessioni. Altro esempio: la CASAR. Oppure in alcuni casi attraverso azioni assolutamente radicali di liquidazione. Altro esempio: la SIPAS. Per la SFIRS deve essere ritagliato il giusto ruolo che le viene attribuito dalle leggi di rinascita e che dovrebbe coinvolgerla nell'esplicazione della propria attività, oltre che nei settori nei quali attualmente opera, nei nuovi settori dell'agricoltura e del turismo. Tra qualche giorno scadranno, in base ad una legge regionale approvata da questo Consiglio, una serie di consigli di amministrazione; in totale mi pare che dovremo provvedere, entro la prima decade di agosto, a nominare qualcosa come 220-230 nuovi amministratori. Però se noi dovessimo procedere come Consiglio e come maggioranza, ciascuno per la parte che gli compete, alla designazione di questi nuovi amministratori in maniera indiscriminata, senza alcuna riflessione, senza alcun accento critico, starebbe a significare che vogliamo perseguire una volta di più le politiche del passato e che siamo disponibili a cambiare le cose a parole, però non siamo disponibili a cambiare le cose nella sostanza e nei fatti. Allora probabilmente sarà utile presentare - e la maggioranza si riserva di farlo di qui a qualche giorno - un progetto di legge il quale stabilisca che i consigli di amministrazione, uno per uno, sono ridotti e indichi la misura delle riduzioni, per cui potremmo passare da 220-230-240 amministratori da nominare a 30 o 40 amministratori.

Badate, il problema non è di quanto si risparmia con quei compensi non assegnati: vi è il problema di un apparato che va disintegrato, di un modo superato di fare politica, di un aggiornamento e di un ammodernamento di tutto ciò che è collaterale a quell'apparato, che non è cosa di poco conto. Io non so quanto possa essere definito sotto il profilo del risparmio, ma sono assolutamente certo che accanto al risparmio immediato, quantificabile e traducibile in alcune centinaia di miliardi si darebbe un apprezzabile segnale della volontà di cambiamento e di sfoltimento di tutto ciò che non serve. L'impegno è dunque quello che di qui a dodici, quindici mesi - e stavolta non intendiamo affatto dare i numeri - vi sia una seria proposta politica relativamente agli enti, una seria proposta politica che porti ad una chiara riduzione di quello che è il peso della Regione in questi enti medesimi.

Le cose da dire sarebbero ancora tante. Il credito, ecco, Presidente: è pensabile che riusciamo in qualche maniera a incidere e a dare un segnale verso gli istituti di credito isolani, perché il risparmio locale, il risparmio dei sardi trovi reale allocazione all'interno del territorio sardo? Si parla di possibili e pericolose concentrazioni a proposito di credito, se ne parla e basta. Badate, questi sì che sono sussurri e bisbiglii. Io vorrei saperne qualcosa di più, perché la politica della Regione sarda non è certamente condizionata da quegli eventi, ma dovrebbe condizionare quegli eventi e, se non ne è neppure a conoscenza, può darsi che la Regione sarda non sia in grado di condizionarli e di influirvi. Bene, non sappiamo assolutamente nulla di queste incontrollate concentrazioni di cui si parla. Vanno inoltre resi trasparenti e istituzionalmente coerenti i metodi e i criteri di gestione degli istituti di credito. Allo stato attuale non lo sono, né in assoluto, né in termini relativi.

Dobbiamo, ancora, restituire organicità all'apparato industriale, con azioni di semplificazione e di razionalizzazione, e dobbiamo rivisitare, relativamente a questo, ma non solo a questo, il sistema degli incentivi. Abbiamo sempre parlato di parchi per una seria politica del territorio e turistica, ma stavolta dobbiamo, anche qui, passare dalla politica del dire alla politica del fare e iniziare a realizzare per davvero i parchi, laddove le popolazioni hanno già acquisito sufficiente sensibilità e

hanno più volte dichiarato la disponibilità perché vengano realizzati. Non dobbiamo perdere più tempo e dire che li faremo tutti assieme; voler fare tutto assieme significa non fare assolutamente nulla. Allora, iniziamo a fare per pezzi, laddove è possibile, e facciamo poi azioni di sensibilizzazione per quanto riguarda i territori, laddove le popolazioni queste consapevolezze ancora non le hanno.

Io voglio chiudere con alcuni richiami, quelli più importanti. Anzitutto alla riforma istituzionale e ai rapporti con lo Stato. Non più inutili piagnistei, con lo Stato, ma giuste rivendicazioni e nuovo piano di rinascita, non quello da 920 miliardi in un quinquennio che c'è stato propinato. Il richiamo più importante, tuttavia, signor Presidente della Giunta, riguarda le politiche del lavoro. Non c'è crescita economica, sociale, civile e morale, non c'è crescita neanche sotto il profilo etico, se ogni cittadino che ambisce ad occupare uno spazio lavorativo non è messo nelle condizioni di poterlo fare. E allora, signor Presidente, spenda pure tutte le energie intellettuali, finanziarie e quante altre necessarie, per una seria politica del lavoro. Mettiamo in moto tutte le grandi opere che intanto possono risolvere nell'immediato le richieste più urgenti, ma nel contempo potenziamo realmente e razionalizziamo le capacità operative dell'Agenzia del lavoro. Rivisitiamo il sistema di incentivazione all'occupazione perché è vecchio e stantio, costruiamo finalmente – questa è una raccomandazione per il nuovo Assessore del lavoro, che si dovrà occupare anche di formazione professionale – un moderno sistema di formazione professionale. Questo è un modo, io credo, per recuperare dignità per noi e per la Sardegna. L'enfasi e la retorica, in questi casi, non servono tanto; serve dire la verità. E la verità – diceva Annah Harendt – è già una vittoria, è già un modo per iniziare ad agire –; è già, di per se stesso, un fatto rivoluzionario.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (Popolari). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, ho tentato in queste settimane, di seguire il filo di Arianna fuori di qui: molto di quanto si è

agitato nel corso della crisi mi ha richiamato alla mente quella sottile cultura dello sfascismo che anima e ha animato le *élites* di potere in Sardegna, di cui è manifestazione anche la congettura diffusa, di cui parlava l'amico e collega Gianfranco Tunis, per la quale questo Consiglio sarebbe debole, slegato, se non addirittura contrapposto, alla società sarda (lo diceva Tunis riferito ad una cultura diffusa che c'è fuori di qui). No, colleghi, questo è il Consiglio dei sardi, di questa Sardegna alle soglie del Duemila, di questa Sardegna di popolo, che è segnata di storia e di democrazia, di generosità, ma anche di deliri, di sottosviluppo e di generazioni di sardi che sfidano il nuovo e che non denunciano una resa alle difficoltà. Segna un punto a proprio favore, nelle soluzioni di questa crisi, l'esaltazione del Consiglio, delle sue prerogative costituzionali, delle sue potenzialità politiche. Nelle sue dichiarazioni programmatiche, presidente Palomba ho apprezzato questo supplemento d'anima politica, e la ringrazio, perché avverto che lei sta conducendo la maggioranza – ma direi il Consiglio nella sua interezza – ad assumere, come punto di centralità, la drammatica crisi della Sardegna. Si va avanti rispetto anche alla prima Giunta, quella che abbiamo definito di transizione, ma che è stata ricca di intelligenze, di sensibilità, di protagonismi, di esperienze positive. Presidente, il momento di raccordo tra due stagioni è, appunto, l'assunzione di una consapevolezza nuova per i problemi della Sardegna, e lei lo fa con pacatezza e determinazione, esercitando la virtù della fermezza, così come intesa nel documento "Stato sociale" della Commissione giustizia e pace dei Vescovi italiani. Virtù laica della fermezza, che io vedo come carattere fondante della sua nuova Giunta, della Giunta "squadra operaia", direi, concreta, capace di vincere le partite, di produrre atti di governo e di elevare una nuova frontiera, soprattutto di alta tensione, verso lo Stato. Fermezza vera che si radica nella pazienza e nella perseveranza, nella capacità, cioè, di continuare a perseguire il proprio obiettivo, senza farsi abbattere dalle difficoltà e nel saper resistere malgrado tutto. "Fermezza", Presidente – cito ancora quel documento – "che non può essere disgiunta dalla tolleranza, che non è a sua volta accettazione, per comodità, di qualunque cosa e di qualunque idea,

non è indifferenza di fronte alla verità, ma implica il saper rinunciare ad usare la propria verità come clava; essa supera la passionalità per dare il primato alla ragione”.

Se questo è il carattere della sua proposta, la Giunta è senza aggettivi diminutivi. Li ritroverà, gli aggettivi, quelli alti, ricercandoli sul campo, come diceva Silvestro Ladu nel suo intervento, seguendo con determinazione i punti programmatici, e affrontando, anzitutto, due problemi che stanno oggi davanti a noi, i più importanti: la disoccupazione e il sequestro di persona che rappresenta una condanna per la Sardegna. Intanto la soluzione della crisi politica interpreta oggi il bisogno di governo. La coalizione e la maggioranza, hanno trasformato il recente consenso in governo, appunto, perché – e rispondo così al terzo degli otto punti indicati da Forza Italia nel proprio documento: “Ragioni dell’occupazione”; ringrazio l’onorevole Floris che ce li ha forniti – dallo stato di necessità siamo passati allo stato di stabilità, alla ricerca e alla determinazione di una maggioranza, convinta, consapevole, con le sue anime. Tra queste, il centro popolare liberaldemocratico rappresenta un punto politico, collega Dettori, di forte sostegno organico e organizzato, dentro la coalizione e dentro il Consiglio; insieme all’area del sardismo e della sinistra, per un progetto di governo del quale per intero ci assumiamo responsabilità, oneri e fatiche.

La crisi viene superata dal patto politico e programmatico della coalizione, cioè dalla maggioranza che si ritrova per esprimere prima il presidente Palomba e oggi la Giunta che lo affianca nel governo della Regione. Questo avviene nella saldezza dei principi e nella coerente procedura costituzionale prevista dall’articolo 37 dello Statuto. Si esalta e si pone nella giusta luce, quella contemplata dai padri costituenti, la funzione del Presidente eletto dal Consiglio, il quale Presidente formula la proposta di composizione dell’Esecutivo e nel contempo si esalta la funzione costituzionalmente insostituibile del Consiglio che nomina, dà vita, origina la Giunta regionale. Questo in una collegialità di comportamenti conseguenti che rappresentano la sostanza della nostra democrazia parlamentare. Il ritorno allo Statuto, colleghi, non è solo il richiamo al testo sacro di riferimento, ma

è il punto fermo, è il basamento su cui poggiare riforme vere, incisive, non parodie o finzioni di riforme. L’incompatibilità, istituto che anche io avevo contribuito a introdurre nel nostro ordinamento, era appunto una finzione di riforma, è stato uno spicchio di riforma, e come tale non poteva incidere se non in negativo. Non ha accelerato la separazione tra legislativo ed esecutivo, anzi la debolezza di quest’ultimo, dell’esecutivo, ha moltiplicato le occasioni e i momenti di perversa commistione; non ha introdotto i tecnici, liberi, scelti dal Presidente. Dai tecnici si è passati lentamente agli ipogrifi, metà tecnici e metà no, per di più scelti con le procedure previste dai codici dell’investitura feudale. E poi, a una lettura critica delle nostre cronache recenti, mi pare che dall’obbligo dell’incompatibilità stesse nascendo in Sardegna una nuova figura antropologica: l’Assessore, appunto. Ancora, stavano avanzando evidenti fenomeni degenerativi, per cui l’Assessore esterno o tecnico veniva opportunamente accompagnato da una sorta di commissario politico. Abbiamo detto basta. Siamo tornati alla Carta costituzionale e ci siamo tornati per ripartire da lì e riformare la Regione, o almeno per tentare di riformare davvero la Regione. Da lì assume legittimazione e forza la sua Giunta, signor presidente Palomba: forza che investe la globalità e la collegialità della Giunta, la quale, oggi più che mai, deve costituire un *unicum* con il Consiglio. Negli interventi dei colleghi abbiamo detto, con gli amici e colleghi Silvestro Ladu e Tunis Gianfranco, che questa Giunta la sentiamo nostra.

E’ importante, questo, per la stagione che abbiamo davanti; la guerra con il Governo è aperta. Sassu, ieri, su un organo di stampa regionale, ricordava il pentalogo delle gravissime inadempienze dello Stato (lo dico, con linguaggio meno paludato: dei gravissimi strappi costituzionali, forse non più ricucibili, che il Governo ha unilateralmente posto in essere). Il pentalogo: scippo delle Ferrovie dello Stato, fondi non restituiti dall’accordo per la Sardegna centrale, mille miliardi non dati per arretrati Irpef, piano di rinascita fermo, metanizzazione volatilizzata. Il punto di svolta inferiore da cui risalire, dice Sassu, non è stato ancora raggiunto e lo Stato è latitante. Pensiamo che per una guerra così dichiarata ci voglia una Giunta

che giochi di fioretto? Io dico di no; dico che questa Giunta nasce dal Consiglio per stare con il Consiglio in prima linea, per recuperare la capacità di scontro con lo Stato. La generazione di sardi che vedono buio davanti a loro non ci consente debolezze. La Giunta che nasce nello scontro più duro degli ultimi decenni con lo Stato a questo deve essere temprata. Lo scontro è il più duro degli ultimi decenni, signor Presidente, perché ora dietro l'angolo c'è il sottosviluppo. Si vince oggi, qui, ora o mai più. Non so se i ragazzi dei licei sardi, traducendo Cicerone qualche giorno fa, dal *De republica* abbiano lanciato uno sguardo al governo della Regione. In quelle parole c'è molto di noi oggi e per i colleghi dell'opposizione c'è tanta ironia: vi prego di coglierla per il valore che ha. "Un popolo libero sceglierà i rappresentanti", dice il *De republica*, "ai quali possa affidarsi e sceglierà, almeno qualora voglia essere salvaguardato, le persone più capaci". La salvezza delle comunità organizzate sicuramente si colloca nelle decisioni dei migliori, in special modo perché la natura ha dato questa possibilità, non solo che i migliori per valore e iniziativa guidassero i meno capaci, ma che costoro obbedissero anche di buon grado ai migliori. Sarebbe opportuno che il confronto sul governo e sulle funzioni del Consiglio regionale si allargasse per coinvolgere anche quell'area degli spocchiosi *guru* dell'informazione regionale; e lo dico con molta franchezza: quanto illuminismo a buon mercato, in certi opinionisti tariffati! Noi non vogliamo toglierci da sotto i riflettori, accettiamo confronti e scontri, ma le pregiudiziali a senso unico, il gioco perverso a demolire tutto, *cui prodest?* Giova a chi resiste ai cambiamenti, a chi ha terrore di arretrare rispetto a posizioni incrostate di potere che sfuggono al controllo democratico e popolare. Una Giunta, signor Presidente, che noi voteremo, che i popolari voteranno per aggredire i problemi della Sardegna oggi, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi.

Le schede del suo programma sono la base di partenza, il patto programmatico della maggioranza specifica e modula obiettivi e procedure. Le azioni e le priorità vanno individuate subito; la Sardegna è a rischio di una deriva di fine secolo verso le aree dello sviluppo zero. Gli indicatori dell'economia sono eloquenti; dalle note sull'an-

damento dell'economia della Sardegna nel 1994, prodotte dalla Banca d'Italia, arrivano segnali, sottolineature, indirizzi, analisi molto critiche, ma anche qualche proposta chiara. E' il tempo dell'azione, Presidente, forse l'ultimo tempo che ci è dato. Dagli indicatori emergono, ancora rilevanti, i fattori strutturali che portano al segno meno: insularità, con trasporti ben sotto il livello medio accettabile che insieme alle ridotte dimensioni del mercato locale ostacolano l'integrazione verticale di alcuni processi produttivi. Al crollo degli elementi strategici che avevano drogato in qualche misura i consumi in Sardegna, partecipazioni statali e intervento straordinario, non sono subentrate ancora alternative; da qui l'economia bloccata, la scarsa capacità produttiva: una situazione che le strategie elettorali-assistenzialistiche degli anni '80, dalle campagne alle industrie, hanno reso ancora più drammatica. Gli ultimi quindici mesi registrano il 37 per cento in più di aumento delle sofferenze nel sistema del credito; il tasso di disoccupazione è oltre il 23 per cento, con punte più alte nella provincia di Nuoro. Il 30 per cento della disoccupazione è femminile. Il ricorso agli ammortizzatori sociali si riduce in Italia: meno 25 per cento di cassa integrazione nell'industria; in Sardegna invece, si registra una forte crescita, più 68 per cento negli ultimi quindici mesi, di cassa integrazione nell'industria. Si registra un saldo negativo nelle imprese: meno 400 unità circa. Si è ridotto notevolmente il comparto edile e ciò viene evidenziato dal calo del consumo di energia: meno 8 per cento; la riduzione del comparto edile esercita una pesante influenza negativa sul prodotto interno lordo della nostra Regione. Più che un quadro economico è un bollettino di guerra, è la zoomata sulle macerie; ma è da qui che occorre partire per dare la svolta, per i concreti atti di governo regionale e per far avanzare le trincee verso il Governo nazionale. Nelle sue dichiarazioni programmatiche si rilancia l'obiettivo di un accordo di programma per la rete stradale e ferroviaria interna, per le comunicazioni marittime e aeree, per l'energia e le risorse idriche, per la continuità territoriale, per i punti franchi anche nelle zone interne. Ma non andiamo a Roma con il cappello in mano: vanno utilizzati gli strumenti statuti, finalmente, va formalmente denunciato il Governo presso le alte sedi dell'U-

nione Europea per le inadempienze e per gli scippi, vanno ruscate a termini di Statuto le dirigenze scorrazzanti nell'Isola dei burocrati enti di Stato (ANAS, Ferrovie dello Stato, ENEL); va dichiarato un conflitto serio a tutto campo, se no non se ne esce. Da soli non ce la possiamo fare: l'autarchia può pensarla qualche nostalgico ruralista il quale ritenga che sia sufficiente portare un po' di elettrificazione nelle campagne e aprire qualche tratto di strada consortile. Gli interventi, oggi, o sono di fondo, di spessore storico, o sono umidicci e odiosi pannicelli caldi.

Certo, noi dobbiamo fare la nostra parte come Regione e in questo garantiamo alla Giunta e a lei, signor Presidente, rigore e severità nelle verifiche. Si tratta di intervenire su questioni decisive: le politiche di bilancio - ne parlava il collega Balia - , gli enti, per i quali siamo ad uno snodo fondamentale, l'attivazione delle condizioni per uno sviluppo moderno, la risorsa ambiente (noi diciamo nell'accordo di voler raddoppiare in dieci anni la superficie boscata con essenze autoctone), la riqualificazione dell'offerta-Sardegna, turismo moderno e non straccione, politiche che puntino sul fattore qualità, sull'immagine-prodotto, sulle nuove dimensioni dell'industria e dell'agroindustria. Dobbiamo incidere sulle carenze strutturali, sulla capacità di commercializzare e sulla ancora scarsa capitalizzazione delle imprese locali; occorrono politiche di governo per portare il sistema sardo del credito verso lidi di modernità, per sottrarlo alla cultura ottocentesca dell'accumulo familiare o di clan, per stimolarlo ad esercitare una funzione positiva, come è stato detto da molti colleghi in questo dibattito. E in questa battaglia credo che possiamo trovarci insieme anche col collega Locci: ci troverà al suo fianco e in molti. Presidente, assuma l'impegno di un'immediata verifica delle condizioni del sistema bancario regionale, anche in relazione all'attuale rapporto Regione-banche, con l'obiettivo dichiarato di promuovere l'apertura verso i mercati finanziari dell'Europa.

La Giunta vive e vivrà, ma sarà sufficiente? Sarà l'unica condizione? Credo di no. Dalla crisi si esce con un salto di qualità nella politica, nel confronto, certo per esaltare i doveri di governo, di coalizione, di maggioranza, ma anche per rimarcare le identità che richiamano all'impegno, alla cul-

tura dello Stato, della comunità, della socialità. Dobbiamo dare fondamento all'azione politica e legislativa; uno Stato sociale e solidale, una Regione sociale e solidale delle autonomie possono sconfiggere i gravi pericoli che sono all'orizzonte: pericoli come delega completa alle tecnologie e ai tecnici per la soluzione dei problemi delle persone, come le *lobbies* che si sostituiscono alla carenza delle aggregazioni sociali e politiche. Pericoli come la competitività esasperata e la meritocrazia malintesa, che annulla l'attenzione verso i soggetti più deboli, o come le tendenze ad artificiose omologazioni per fasce sociali, per gerarchie di bisogni o per provenienza geografica, che conducono al ritorno di intolleranze o al rifiuto dei marginali. E' un terreno, questo, sul quale si ritrovano le grandi culture del popolarismo cattolico democratico e la sinistra. E nel richiamare la politica per dare un senso alla legislatura, alla maggioranza, agli impegni legislativi che ci attendono da domani partiamo dalla crisi di attuazione del progetto costituzionale, che su un piano individuale ha prodotto tendenze egoistiche gonfiando il catalogo dei diritti e delle pretese dei singoli, anche in Sardegna, esaltando l'individualizzazione e lasciando in ombra i doveri, le relazioni, le responsabilità. La caduta del senso della legalità - lo diceva Balia prima - ha prodotto un inquinamento esteso, che ha sconfitto la cultura delle regole e della convivenza ordinata. Il diritto alla cittadinanza lo si nega alle persone sequestrate, perché in segmenti diffusi della realtà sarda questo diritto è scomparso dal codice dei rapporti sociali e civili.

Io sono perché da questa crisi partiamo per ritrovare la politica, per intercettare e dare obiettivo istituzionale al senso di identità e di appartenenza dei sardi. Dobbiamo esaltare la sovranità, intesa non solo nel senso morale, ma nel senso istituzionale e legale, espressa anche dai sindaci e dai presidenti di provincia, la sovranità diffusa, sostanziata di poteri reali. Il Consiglio regionale si dovrà porre nei prossimi mesi come punto di sintesi, se ne vogliamo essere capaci, delle sovranità, per approdare ad una nuova Carta costituzionale che superi l'autonomia portandola a compimento estremo, dichiarando la sovranità del popolo sardo in quanto tale, in rapporto di sussidiarietà nel Mediterraneo e in Europa. Non è variabile indi-

pendente, questa, rispetto alle questioni dello sviluppo; è l'architrave del nuovo sviluppo, è comunque il nostro apporto in questa direzione sarà intero. Ed è un appuntamento verso cui non possiamo andare con questa macchina amministrativa regionale sgangherata e arrugginita. Siamo il capofila delle specialità e ci scrutano da vicino. La riforma interna è condizione prima, è impegno primo di governo e legislativo. L'attuazione in Sardegna del decreto legislativo Cassese, della legge 421, la riforma radicale della legge numero 1, l'informatizzazione dei servizi regionali del sistema integrato delle comunità locali, il personale, la dirigenza, la qualità dell'offerta di servizio: senza questo noi o alcuni di noi, che abbiamo l'ambizione di essere nuova classe dirigente, un po' riformisti, un po' animati da sano giacobinismo rivoluzionario, che non guasta, senza azionare la leva che sbaracca la vecchia Regione ci ritroveremo in un orizzonte molto stretto e sonnacchioso. In relazione a tutto questo, fra l'altro, ci sarà su di noi il giudizio dei sardi, quando sceglieranno direttamente - e faremo in modo che la nuova legge elettorale lo consenta - da chi essere governati e chi spedire all'opposizione.

Affido, me lo consenta, signor Presidente, e consentitemi colleghi, un'ultima idea, parafrasando le parole suggestive di Giorgio La Pira in *Le città sono vive*: città, paesi e villaggi della Sardegna hanno una loro vita autonoma, misteriosa, profonda; hanno un loro volto caratteristico, una loro anima e un loro destino. Non sono occasionali mucchi di pietra, sono misteriose abitazioni di uomini e - come dice La Pira - qualcosa di più: in un certo modo le misteriose abitazioni di Dio, *gloria domini in te videbitur*. E ancora: non sono cose nostre, di cui si possa disporre a nostro piacimento. Sono cose altrui, delle generazioni future, delle quali nessuno di noi può violare il diritto e l'attesa. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi e colleghi, i colleghi di Alleanza Nazionale che sono intervenuti in questo dibattito hanno già

svolto alcune considerazioni sulla crisi e sulla prospettata soluzione della stessa, sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente e sulla formazione della Giunta. Alcuni interventi sono stati veementi, altri più pacati e articolati, tutti però erano volti a dimostrare l'insufficienza e l'inadeguatezza delle risposte e delle proposte a fronte dei gravi problemi che la Sardegna si trova di fronte, in ogni caso fornendo anche utili consigli. La causa prima della debolezza del nascente Governo regionale è riscontrabile nelle modalità seguite per la soluzione della crisi, caratterizzate da una pericolosa involuzione, da un ritorno al passato e a metodi del passato, in controtendenza rispetto alle istanze di rinnovamento della politica che da ogni dove vengono avanzate. Debbo anzi dire che in questa circostanza si è instaurata una prassi che tutti dobbiamo augurarci debba essere immediatamente interrotta, per cui al Presidente, nella formazione della Giunta, nessun'altra funzione è stata riservata se non quella di annotare i nominativi delle persone designate dai Gruppi consiliari alla carica di Assessore. E' stato poi instaurato un altro pericoloso precedente, per cui gli Assessori di cui viene proposta la nomina da parte del Consiglio declinano l'incarico non nelle mani del Presidente della Giunta che li ha proposti, secondo le più elementari regole e una costante prassi istituzionale, ma nelle mani del Gruppo di appartenenza (ne abbiamo avuto una poco edificante testimonianza proprio qui in quest'Aula): altro che richiamo al senso di responsabilità e al rispetto dell'alta funzione di consigliere regionale da parte dell'opposizione! La precedente Giunta è caduta su questioni di spartizione del potere, è inutile nascondere; la soluzione alla crisi è stata ricercata mediante il ricorso al vecchio metodo della pura e semplice logica spartitoria del potere tra i partiti della coalizione. Queste denunce non provengono soltanto dai banchi dell'opposizione, ma anche da qualificanti esponenti politici di ben identificate o identificabili forze della maggioranza, sia interne che esterne a questa Assemblea.

Non ho ricordo che qualcosa di simile sia mai accaduta neppure negli anni più bui della partitocrazia. Non che la precedente Giunta fosse immune da questa logica spartitoria, ma essa aveva avuto la presunzione, quanto meno, di dire di essere

svincolata dai partiti. Questa invece non fa mistero di dichiararsi espressione dei partiti della coalizione e non della coalizione nella sua collegialità, ma di ciascuna componente della coalizione. C'è stata presentata una Giunta, cioè, formata a pezzi, un pezzo per ogni componente della coalizione, col Presidente costretto al semplice ruolo di notaio, anzi forse neppure del notaio, posto che quanto da lui attestato venerdì scorso è stato sconfessato il giorno dopo, come la proposta di nomina dell'assessore Manca ha dimostrato. In ogni caso al Presidente nessuno altro ruolo è stato riservato se non quello di ricevere e di fare proprie le indicazioni altrui, sia egli convinto o meno delle scelte operate. Ci troviamo quindi a dibattere su programmi e su una Giunta come risultato di operazioni che sono state l'esatto contrario delle motivazioni addotte dal Presidente della Giunta nel richiedere la proroga di una settimana per la presentazione dinanzi a quest'Aula: altro che approfondimento del programma destinato a impegnare l'intera legislatura e individuazione di una squadra capace di realizzarlo senza ulteriori indugi e senza intoppi o incidenti di percorso! Niente di più pretestuoso, se nell'ultima settimana non si era avuto neppure il tempo di informare l'assessore Manca dello spostamento dall'Assessorato della sanità e senza che questo spostamento potesse essere interpretato come una sconfessione del suo operato alla sanità.

Veniamo al programma. Esso contiene senza dubbio numerosi aggiornamenti rispetto al precedente, dettati, alcuni, dall'incalzare di emergenze quali i sequestri di persona e la disoccupazione, altri dal riconoscimento sia pure implicito della validità delle tesi portate avanti dall'opposizione in questi dieci mesi di vita della legislatura. Di questi ultimi faccio un solo esempio, che a me pare molto significativo: la proposta di prendere in considerazione il turismo non come settore, ma come sistema integrato con gli altri settori produttivi. Dal programma presentato dal Polo della Libertà alle elezioni regionali, nella parte relativa al turismo, leggo "Un nuovo modello di sviluppo turistico che consenta di attivare ampi legami intersettoriali, che coinvolgano i settori più congeniali alle caratteristiche produttive dell'Isola (agricoltura, agroindustria, edilizia, trasporti pubblici, servizi,

eccetera)", il che niente altro significa che turismo inteso come sistema. Tutto questo va bene: se il progetto verrà portato a compimento il turismo sarà asse portante di tutte le altre attività produttive connesse e potrà costituire quindi uno dei volani del sistema economico regionale. Così ci dobbiamo compiacere di vedere recepito un altro indirizzo che abbiamo sostenuto con forza, sia nel programma elettorale che durante questo scorcio di legislatura, riguardante la necessità di accelerare il processo di riforma, riservando alla Regione la funzione direttiva, di coordinamento e di controllo e dando finalmente attuazione al decentramento delle funzioni a favore degli enti locali, prendendo o no come punto di riferimento la legge numero 142, in relazione al quale problema deve comunque essere denunciato un incomprensibile e non so quanto incolpevole ritardo. Queste notazioni non consentono tuttavia di non essere fortemente critici sull'intero impianto di programma, sulla filosofia che lo sottende, sulle categoriche petizioni di principio - come quella per cui, ad esempio, ci sarebbe una interconnessione stretta e condizionante tra sviluppo e identità - che io considero delle vere e proprie forzature. Non possono non denunciarsi le assurde pretese di considerare l'asserita riaffermazione dell'identità di essere popolo come valore inscindibile dalla battaglia per uscire dalla condizione di drammatico ritardo nello sviluppo. Appare in tutta la sua evidenza la pretestuosità di questo collegamento, finalizzato alla rivendicazione da parte dello Stato di un accordo globale di programma che consenta di allineare la Sardegna in condizioni di pari opportunità con le altre Regioni, superando le strozzature (trasporti, acqua, energia, nuove comunicazioni). Un accordo globale del genere può essere ottenuto non evocando strumentalmente l'identità del popolo sardo, ma molto più semplicemente e puramente facendo ricorso al principio della solidarietà nazionale. E' ben vero che per decenni la classe dirigente sarda di cui voi, esponenti della maggioranza, siete i continuatori ideali e politici, ha operato scelte o, se si preferisce, ha tollerato scelte non sue, imponendo alla Sardegna un progetto di sviluppo economico che ignorava totalmente le naturali vocazioni economiche delle diverse aree territoriali e le stesse tradizioni popola-

ri. E' stata imposta la scelta della grande industria, specialmente nel settore chimico, creando le fallimentari cattedrali nel deserto e facendo tutto intorno terra bruciata, assestando colpi mortali all'ambiente, anziché proporre un modello di sviluppo che, assecondando le vocazioni locali, avrebbe portato la Sardegna a un ordinato e progressivo, autentico sviluppo, fondato sulla ricchezza realmente prodotta.

Tutto questo a suo tempo non fu fatto: fu sacrificato lo sviluppo sull'altare della vanità dei nostri governanti, i quali volevano avere a tutti i costi la grande industria, che ha reso infine l'economia della Sardegna quasi totalmente dipendente dalle partecipazioni statali, il cui successivo e recente disimpegno ha portato l'Isola sull'orlo del baratro, non solo economico. Ma per quanto sbagliate, e noi come tali le denunciavamo, si è trattato in ogni caso di scelte di carattere economico che nulla hanno a che vedere con l'identità del popolo sardo.

Così come pretestuose appaiono alcune affermazioni di carattere scolastico, segnatamente quelle che attengono al problema della formazione degli insegnanti e della loro preparazione. Nessuno contesta il fatto che il sistema formativo in Sardegna debba essere funzionale ad un alto tasso di produttività, al pari di quello delle altre Regioni italiane; ma non vedo come il sistema scolastico non possa essere ugualmente ad alto tasso di produttività se non sarà consono agli obiettivi della rivalutazione, della rivitalizzazione, della salvaguardia e della competenza linguistica dei sardi e delle loro specificità culturali. Questi sono tentativi volti a confondere le idee, a cambiare le carte in tavola; non si possono caricare di contenuti economici fenomeni e valori il cui esame non può non essere preceduto da un adeguato approfondimento nelle sedi destinate all'individuazione delle regole, riguardino o non riguardino esse le riforme istituzionali. Così come per le medesime ragioni non trovo corretto che il Presidente, dichiarandosi espressione, come capo della Giunta, della maggioranza, e non di tutto il Consiglio, individui nella riorganizzazione federalista ed europeista della Repubblica italiana il compimento dell'autonomia sarda. Se il Presidente, imitando Bossi, vede nel federalismo la panacea di tutti i mali, sono affari

del Presidente e della maggioranza, che lo sostiene. Ma su questi argomenti, piaccia o non piaccia al Presidente della Giunta e alla maggioranza, che lo ha sostenuto e lo sostiene, dovranno far sentire la propria voce anche le altre forze politiche presenti in quest'Aula, e, forse, anche componenti culturali, economiche e sociali che qui in quanto tali non sono rappresentate. Ciò che però non è ammissibile è che venga stabilita una interconnessione tra questi problemi istituzionali e lo sviluppo economico, che di tali problemi venga data per scontata la soluzione e soprattutto che questa interconnessione venga affermata da quelle forze politiche che non hanno saputo fare buon uso neppure dei vigenti strumenti di autonomia.

Poiché si è fatto espresso riferimento a questi termini, e poiché sono state date per scontate alcune soluzioni, è bene si sappia fin d'ora che Alleanza Nazionale non vede nella lingua sarda l'elemento della specificità della Sardegna e, quindi, non accetterà mai che la Sardegna, in questa sorta di concerto tra le Regioni a Statuto speciale che si è voluto creare, si collochi nella medesima lunghezza d'onda dell'Alto Adige. Se altri saranno di diverso avviso dovranno assumere la responsabilità di minare alla radice l'unità nazionale della Repubblica italiana. Se questo invece non si vorrà è anche giunto il momento che lo si dica in modo chiaro e definitivo. Ecco perché di queste cose non si sarebbe dovuto scrivere in un programma di governo, a mio modesto avviso, se non sotto forma di proposta, come progetto, come intendimento della maggioranza; ma non se ne può parlare come una cosa scontata e acquisita. E' chiaro che già da oggi, a seguito del forte decentramento realizzato dallo Stato, a favore delle Regioni a Statuto ordinario sonostati devoluti, anche per nostra carenza, poteri superiori a quelli attribuiti alla nostra Regione. Perciò devono essere ridefinite le ragioni della specialità della Sardegna, con il conseguente approntamento degli strumenti legislativi, economici e finanziari volti a rimuovere proprio le cause che collocano la Sardegna in una posizione di specialità, affinché, in una parola, rimossi gli ostacoli qua e là disseminati, la Sardegna si appropri del ruolo che le compete in Italia: diventi cioè, finalmente, Regione di serie A, al pari di quelle più progredite. Un'indicazione utile al riguardo si ri-

cava, sia pure in modo sfumato, dalle stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente e che, in modo esplicito, il nostro collega in Commissione speciale, molto acutamente, ha ancora una volta indicato: parlo dell'insularità. Questa, se da un lato presenta aspetti positivi, perché ha consentito la salvaguardia e la tutela delle nostre tradizioni, dei nostri usi e dei nostri costumi, costituisce però la vera palla al piede dello sviluppo. Se e quando la Sardegna avrà annullato lo svantaggio che le deriva dal suo essere isola e sarà adeguatamente collegata al continente, allora non vedo che differenza ci sarà più tra noi sardi e i toscani, i lombardi e i veneti. Sorprende il fatto che il Presidente della Regione si sia accorto soltanto in queste settimane di ripetuti scioperi, che lo sviluppo è condizionato dalla risoluzione del problema dei trasporti da e per la Sardegna. Questo è il problema, il vero principale problema; questo è sempre stato e speriamo non sia più, in futuro, il problema.

Ma attenzione, sul punto bisogna essere coerenti fino in fondo. Non basta riaffermare, nelle dichiarazioni programmatiche, che il piano di rinascita deve avere carattere aggiuntivo alle risorse ordinarie, e poi utilizzare quelle risorse, insieme a quelle ordinarie, per far fronte alle esigenze di ordinaria amministrazione. Non basta riaffermare che il problema dei trasporti è il vero problema che condiziona lo sviluppo se poi, dando attuazione alla legge numero 402 sul piano di rinascita, si insiste, da parte della maggioranza, per destinare ai trasporti soltanto poche briciole, niente di più di quanto non fosse stato destinato dal bilancio precedente, che non aveva a disposizione le risorse del piano di rinascita. Se devono essere modificate le leggi a monte, la maggioranza non può rifugiarsi sulla mancata modifica delle leggi per giustificare la scarsa flessibilità del bilancio; no, deve proporre la modifica delle leggi. Noi queste cose le abbiamo dette durante la discussione della legge finanziaria e della manovra economica, ma non siamo stati ascoltati, anzi, siamo stati, in qualche circostanza, quasi irrisi per le nostre proposte. E allora, come la mettiamo? Avevamo ragione noi nel pretendere che venisse rispettato il criterio dell'aggiuntività delle risorse del piano di rinascita, oltre che di quelle destinate alla Sardegna centrale, e aveva torto la Giunta precedente? Oppure ha ragione il

Presidente della Giunta oggi, nel sostenere le medesime cose che noi sostenevamo allora? Ritengo che si possa tranquillamente affermare che avevamo ragione noi ieri e che ha ragione il Presidente oggi. Noi ne prendiamo atto e vedremo se, in futuro, questo criterio dell'aggiuntività delle risorse della legge di rinascita verrà seguito fino in fondo, per rimuovere gli ostacoli che ci impediscono di avere pari opportunità rispetto alle altre Regioni italiane.

Signor Presidente della Giunta, mi consenta una benevola battuta quasi personale: nel leggere le sue dichiarazioni programmatiche, e nel confrontarle con quelle illustrate nel settembre scorso, relativamente al preambolo politico, lei dà l'impressione di essere tornato tra noi poveri mortali. Lei sembra abbia perso quell'alone di quasi trascendenza, di quasi inviato da Dio, di eletto del popolo, per assumere il ruolo più modesto, ma più umano, di espressione di una maggioranza di partiti politici. Lei non ha rivolto, questa volta, il suo primo pensiero al popolo sardo, a tutto il popolo sardo, a quella parte che risiede nell'Isola e a quella consistente parte, sono parole sue (circa 500 mila), che hanno dovuto andare fuori dai confini della Sardegna e, in tantissimi, fuori dai confini dell'Italia, per procurarsi un pezzo di pane. Lei oggi rivolge il suo pensiero alla maggioranza, che l'ha riconfermata alla guida del Governo regionale; lei a settembre dava vita al Governo dei sardi contro i partiti (anche queste sono parole sue): oggi lei guida un Governo espressione dei partiti. E sì, non poteva essere diversamente, dato che la vecchia Giunta non è stata rovesciata dai sardi, ma dai partiti che l'avevano sostenuta; ed era logico che chi aveva aperto la crisi, cioè i partiti, doveva anche risolverla. Lei forse, per formazione culturale e forse anche per formazione professionale, deve sempre però comunque cercare una motivazione, se non nobile, quanto meno ideale, agli accadimenti. Così come nell'estate del '94, forte di un indubbio successo elettorale personale (che verrebbe però molto ridimensionato se si facesse il dovuto sconto pro-Rifondazione Comunista), lei si lasciò trascinare alla guida della Regione, se non proprio come l'eletto direttamente dal popolo, certamente come quello indicato direttamente dal popolo alla Presidenza. E quindi era giusto, non si

poteva dubitare, a nessuno era consentito dubitare che lei diventasse Presidente della Regione; nessun altro all'infuori di lei, onorevole Palomba, anche ammesso che avesse avuto o potuto avere la maggioranza dei voti del Consiglio, avrebbe potuto essere eletto a tale carica senza correre il rischio di una ingenerosa e immeritata accusa di usurpatore del potere contro la volontà popolare. La sovranità spetta al popolo, si diceva; il popolo ha indicato inequivocabilmente l'onorevole Palomba, quindi l'onorevole Palomba deve essere Presidente della Regione. Queste tesi non le sostenevano soltanto le forze che legittimamente potevano farlo per avere vinto le elezioni, ma con pari forza le sosteneva certa stampa amica della sinistra e, molto precipitosamente, queste cose avevano detto quelle forze di centro che, pur avendo perso le elezioni, meglio avrebbero potuto giocare le proprie carte. Infatti qui le elezioni si erano svolte a prevalente sistema proporzionale, con precostituiti tre poli, quindi niente di più normale se i due poli perdenti si fossero coalizzati con pari dignità per il governo della Regione. Vi ricordate, onorevoli colleghi, che tra le ragioni poste a sostegno della tesi della inopportunità di formare una Giunta di centro-destra, era stata anche indicata l'esigenza di non omologare il quadro politico regionale a quello nazionale dell'epoca? Sembrava scandaloso allora; oggi, stranamente, l'omologazione tra quadro politico regionale e nazionale viene assunta come elemento qualificante di questa Giunta, anzi, come uno dei motivi che avrebbe reso necessaria l'apertura della crisi per un'approfondita verifica del programma all'interno della rafforzata coalizione e per assicurare maggiore visibilità alle varie forze di maggioranza.

Quelle forze di centro preferirono allora chiudersi alle spalle, anzi, murare alle loro spalle una porta, facendo una scelta che fu definita di necessità e che ancora oggi ne condiziona la vita e preclude loro qualunque progetto politico autonomo. Non fu per loro, a mio giudizio, una scelta intelligente, quantomeno sotto il profilo tattico, e a nulla valgono ormai i colpi di coda tesi a scrollarsi di dosso la presenza egemonica di altre forze della maggioranza, alle cui sorti sembrano ormai definitivamente legate. Ancora in questi giorni abbiamo sentito affermare che quella prima esperienza del-

la coalizione di governo fu voluta con forte determinazione contro il centro-destra, come una sorta di ribellione e di rivalse rispetto ai risultati delle elezioni del marzo '94. Oggi invece questa coalizione non opererebbe più soltanto contro qualcosa, ma anche per qualcosa. Infatti all'esperienza di governo l'attuale maggioranza ha fatto seguire una coalizione elettorale, destinata, pare, a divenire alleanza e coalizione politica: in una parola viene proposta la creazione di un polo che si contrappone a quello di centro-destra. Sotto il profilo della chiarezza dei rapporti tutto questo è positivo, a condizione che le scelte non siano state fatte per motivi di basso profilo, come invece, ahimè, si sussurra abbiano fatto alcuni nostri colleghi in questi giorni.

Nasce quindi anche in Sardegna, in questo Consiglio regionale, il bipolarismo, di questo dobbiamo essere tutti consapevoli: noi di Alleanza Nazionale, i colleghi del Patto e dei Popolari, le forze di Buttiglione e i colleghi di Forza Italia; può quindi nascere una nuova stagione della politica sarda, attraverso la definizione dei diversi ruoli spettanti ai due poli: quello che spetta al polo che volta per volta sarà chiamato a governare e quello dovuto al polo che si troverà in minoranza con una funzione, altrettanto fondamentale in democrazia, dell'opposizione e del controllo. Ebbene, se così stanno le cose, e pare che stiano proprio così, tanto vale che si incominci a mettere mano alla riscrittura delle regole che garantiscano alla maggioranza, la possibilità di governare e che consentano alla minoranza di poter esercitare la funzione di opposizione e di controllo realizzando la democrazia compiuta. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Balia: ognuno deve fare il proprio mestiere, no al consociativismo. Queste cose ho già accennato al presidente Palomba, in un colloquio che ha potuto essere soltanto telefonico e che io avrei voluto, così come richiesto, formale. Non so in verità se l'incontro formale, in linea di massima già fissato, non si sia svolto a causa degli improrogabili impegni del Presidente, oppure perché analogo incontro formale non fu accettato da Forza Italia. Io propendo per la prima ipotesi, anche perché l'ho verificato personalmente. Ma in ogni caso ciò non mi ha impedito di accennare al presidente Palomba gli intendimenti di Alleanza Nazionale sulla questione delle regole. Di questo argo-

mento non ho trovato traccia nella relazione programmatica e me ne dispiace, ancor più perché se il Presidente si presenta come espressine di una maggioranza, la tematica delle regole non poteva trovare collocazione più idonea di questa, sia pure come proposta e non come qualcosa di acquisito e di scontato, come ho detto prima, o quanto meno come disponibilità a intavolare una discussione su questi importanti argomenti. Faccio io, quindi, in questo momento, la proposta dell'apertura di un tavolo delle regole; la proposta è rivolta al Presidente, ma anche e soprattutto alle altre forze politiche, perché queste regole le dovrà scrivere il Consiglio e non la Giunta. Per quanto attiene all'intendimento del Presidente di voler instaurare consultazioni periodiche con la minoranza sui vari problemi che di volta in volta si troveranno all'esame del governo regionale, nel rispetto dei rispettivi ruoli, Alleanza Nazionale si dichiara disponibile e accoglie la proposta.

Avviandomi alla conclusione, debbo dire che forse la minoranza non ha saputo svolgere adeguatamente il suo ruolo di opposizione, o forse non è stato a pieno compreso lo spirito della sua opposizione. Non possiamo dimenticare, infatti, che una forza politica come Alleanza Nazionale, acquistando una cultura di governo, non può ridurre la sua azione a un'opposizione fine e se stessa, ma deve continuamente proporsi come forza di alternativa, stimolando e, quando ci riesce, mettendo in mora il Governo. Questo noi ci siamo sforzati di fare; forse abbiamo mancato, nell'esercizio della funzione di controllo dell'attività del governo, ma, trascorso ormai anche per l'opposizione il periodo dell'apprendistato, di fronte alla nuova Giunta, alla nostra azione di opposizione sarà recuperata senz'altro la funzione di continuo controllo dell'attività amministrativa, ciò che ci sforzeremo di svolgere in modo serrato e incisivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). La domanda che è venuta in queste settimane e che viene dalle città e dai paesi della Sardegna è una domanda di governo. "Fate un governo, tecnico o politico, del Presidente o di coalizione, una Giunta con agget-

tivi o senza aggettivi, fate quel che credete purché si metta fine alla crisi, purché si governi". Questo io ho sentito, questo sento, questo ci hanno detto e ci dicono. L'opinione pubblica sarda, come l'opinione pubblica nazionale, non vuole né chiacchiere né risse, c'è voglia di stabilità, di serenità, di moderazione: c'è voglia di concretezza. La gente vuole che i programmi si traducano in azione di governo e il nostro primo obiettivo è appunto questo: dare una risposta alla domanda di governo con un impegno di stabilità, di moderazione, di concretezza. Ma una Giunta c'era, mi si dirà, non è stata la siccità e nemmeno l'opposizione a determinarne la crisi. Qual è il senso delle vicende che abbiamo vissuto? Che cosa sta succedendo nella politica sarda? La prima Giunta Palomba è nata dal successo di un candidato alla Presidenza e dal successo dei Progressisti, ma si è costituita in un momento - l'abbiamo detto tante volte, lo ripetiamo - in cui non c'era né una coalizione né un programma comune. C'erano naturalmente programmi, progetti, programmi di ciascuno, visioni programmatiche di forze diverse, ma non c'era il programma di tutti, non c'era il programma comune, non c'era l'alleanza. Questa è la verità delle cose. Io respingo, tuttavia, i giudizi drastici e liquidatori, quale che sia la direzione da cui provengono. Ho sentito: la Giunta in otto mesi non ha fatto nulla, la Giunta ha prodotto zero. Non mi soffermo a rispondere a chi trancia giudizi senza porre a sé stesso onestamente una domanda: "Che cosa sarei capace di fare, io? Che cosa potrei portare sulle spalle?" Ad altri invece rispondo, rispondo a certi sapienti statisti che, dopo aver operato per anni in posizioni chiave del governo della Regione, vedono bene di scaricare la colpa su Palomba e sui suoi Assessori. Come sono severi, imbronciati e soprattutto preoccupati del bene pubblico! E' figlia loro, questa Regione, questa macchina amministrativa, sono loro figli questi enti, questa farraginosità e questa impotenza, non è figlia della Giunta Palomba né di questo Consiglio.

Caro Presidente, non accettare che ti mettano sulle spalle, oltre alla tua, anche le loro bisacce. Io, in tutta franchezza, non sono disposto a sentire tali sermoni da quei pulpiti. La prima Giunta Palomba ha svolto un ruolo necessario, ponendo le basi politiche e programmatiche della coalizione;

in questo arco di tempo, da settembre del 1994 ad oggi, tante cose sono cambiate in Sardegna e in Italia: siamo andati da Berlusconi a Dini, dal successo delle destre al voto delle amministrative, da un certo orientamento dello spirito pubblico ad un altro; per simboleggiare in modo immediatamente efficace, dal Di Pietro osannato al Di Pietro vilipeso, dalla Bastiglia al Termidoro, come è stato detto da qualcuno.

Il passaggio ad una nuova Giunta, ad un nuovo assetto politico era nelle cose. Vengo dunque alla crisi, facendo una premessa: quando diciamo che stiamo vivendo come democrazia italiana e come democrazia sarda una transizione, quando diciamo che stiamo vivendo un passaggio, ci sono persone, forse anche qui dentro, che pensano si tratti di un modo di dire, quasi di una facezia, di uno scherzo. Transizione vuol dire, invece, che crolla un mondo politico e istituzionale e che devi costruirne un altro. Questo significa transizione. Stiamo parlando della morte di un sistema, della caduta di un sistema e della nascita di un sistema nuovo. E non siamo ancora nell'altra sponda, non è vero che siamo nella seconda Repubblica, non ci siamo affatto: stiamo vivendo le convulsioni e anche l'imbarbarimento della prima. E' così anche per la politica sarda e per la Regione. L'impresa più difficile è proprio costruire il nuovo edificio. In fondo è facile stare acquattati nelle vecchie pieghe, è facile anche – per chi lo vuol fare – scavarsi una nicchia, magari calda. Non è difficile nemmeno criticare e non è difficile, per quanto comporti un certo coraggio, testimoniare da soli; la cosa più difficile è costruire, ma è anche la cosa più utile alla gente ed è anche la cosa più nobile.

La crisi è stata difficile e anche confusa; quando dobbiamo spiegare il senso dei nostri atti anche alle persone che ci sono più vicine, senza riuscire, tra l'altro, sempre a persuaderle che stiamo facendo tutto bene, allora è chiaro che stiamo facendo non una passeggiata ma – come dire? – dell'alpinismo di sesto grado; cose difficili. Io penso, voglio dirlo senza diplomazia, con molta schiettezza, che la maggioranza, debba guardare bene dentro sé stessa per andare avanti, non per ripiegare, per superare i limiti, non per stare sotto il peso delle contraddizioni. Io lo dico e noi lo diciamo, sia chiaro, non per fare la lezione a nessuno: è una

riflessione che ciascun consigliere della maggioranza, deve fare verso sé stesso e verso tutti gli altri, e anch'io umilmente accetto di farla. Dobbiamo fare un'onestà e severa riflessione su noi stessi: noi dovremo conquistare – sto usando il futuro, non il condizionale – la capacità di dominare particolarismi e conflitti, dovremo conquistare la capacità, e lo dovremo fare in pochi mesi, di puntare sulla coalizione, sulla sua visibilità e sulla sua produttività, e dovremo assumere pienamente l'ottica del maggioritario. Detto con brutalità: o faremo questo o perderemo.

Il punto della collegialità, su cui tanto insiste giustamente il Presidente, non è una questioncella trascurabile e i banchi di prova per noi non si faranno attendere: la riforma degli enti, con le relative nomine, le elezioni politiche che sono alle viste, comunque, mese prima, mese dopo, la nuova finanziaria: questi sono i banchi di prova e poi ciascuno di noi, a quel punto, saprà cosa farà da grande. Stamattina un collega chiedeva dove sono coloro che si batterono per le riforme. Io rispondo che tanti di quelli sono qui, non sono cambiati, hanno i valori di allora, e non sono disposti – credo – a diventare i capitani e nemmeno i generali della restaurazione, ma finché vedono, come noi vediamo, come questo Gruppo vede, la possibilità che quei valori vincano, essi non abbandonano il campo e la partita. E' questa la famosa questione della bussola. A me sembra che la bussola indichi al Gruppo Progressista-Federativo e anche, però, agli altri Gruppi della maggioranza, una rotta chiara: dare alla Sardegna il Governo migliore nelle condizioni date. Aggiungo che non si tratta di una Giunta precaria, né di una Giunta debole. E' una Giunta che potrà giovare di un buon rapporto col Consiglio, spero, e che può operare bene per la Sardegna.

Non stiamo dunque assolvendo a un dovere d'ufficio: crediamo nell'alleanza, nella sua funzione, sappiamo di poter dare un Governo serio ai sardi, diamo un sostegno pieno e forte al Presidente e alla Giunta, facendo, come stiamo facendo, come è stato fatto nei discorsi dei compagni del Gruppo che sono intervenuti con me nella mia riflessione, un discorso libero e chiaro. E con la stessa franchezza con la quale, come maggioranza, parliamo *coram populo* a noi stessi, ci rivolgiamo

alle opposizioni. Lo faccio anche incoraggiato e stimolato dal discorso serio, condivisibile, che pochi minuti fa ha rivolto al Consiglio il collega Masala. Io dico subito che condivido pienamente il discorso che tu hai fatto, Masala, sui due poli, sulla democrazia dell'alternanza e sul tavolo delle regole e delle riforme. Dicevo quindi che con la stessa franchezza sento di dire alle opposizioni: ciascuno rifletta oltre che sugli altri anche su se stesso, anche se naturalmente questo è più difficile e più faticoso, perché parlare agli altri è sempre, tutto sommato, una cosa semplice. La critica e la protesta vanno bene, non lo dico per polemizzare, ma catene, striscioni e campanacci sono un'altra cosa; una destra che prendesse questa strada non farebbe nemmeno i propri interessi, e non parlo degli interessi generali dei sardi.

USAI EDOARDO (A.N.). Lascialo giudicare a noi, questo.

SCANO (Progr. Fed.). Io ho parlato con molta schiettezza dei problemi della maggioranza, e questo credo che mi possa dare qualche titolo per poter parlare anche in questo modo. L'ago della bussola ci indica la strada della responsabilità e del governo e ci indica insieme la strada del cambiamento e della riforma; noi stiamo saldamente su questo terreno; chi parla di sete di potere è fuori strada. Noi vogliamo cambiare la Regione e il modo di governare; abbiamo dovuto imparare che la battaglia per il cambiamento non conosce scorciatoie. Alcuni di noi hanno anche tentato, negli anni scorsi, di forzare i tempi: a proposito di rivoluzione francese abbiamo fatto anche i giacobini, senza la ghigliottina, senza il terrore, abbiamo cercato - uso una frase di Robespierre - di dare la scalata al cielo. La rivoluzione italiana ha prodotto quello che vediamo e la stagione delle riforme, in Sardegna appena cominciata, vive di un travaglio in cui siamo immersi mani e piedi. Soprattutto, voglio sottolineare, nessuno può illudersi che la via del cambiamento sia quella dell'antipolitica: non funziona, è la politica che va riformata, questa è la strada maestra, la riforma delle istituzioni e dei partiti, non il ritorno della cattiva politica; anche quando si dice del passato, bisogna ricordare che nel passato c'era la politica buona e la politica

cattiva. Quindi la dialettica vecchio-nuovo non è esaustiva della problematica, anzi può essere distorta. Non vogliamo certo il ritorno della cattiva politica o della partitocrazia: per noi questa strada è sbarrata, abbiamo detto su questo parole chiare, come Gruppo, e definitive, credo, sul rapporto tra partiti e istituzioni, sull'autonomia delle istituzioni, sulla necessità di una rielaborazione politica e culturale, sull'autogoverno sardo e sulle sue istituzioni e anche sulla necessità di non cadere in una visione chiusa ed arretrata dei partiti; perché questo sarebbe una sciagura per i partiti, per la politica e per la società.

Su questo terreno si muove il Gruppo Progressista Federativo, un Gruppo di 19, non di 17, né di 18: un Gruppo di 19 consiglieri regionali che pensano tutti con la propria testa, tutti e 19, e ragionando tutti con la nostra testa vediamo i rischi di caduta. Non credo che sia un processo irreversibile anzi io sono molto fiducioso, come dirò, nelle potenzialità di questo Consiglio e di questa legislatura, però vediamo anche i rischi di possibile caduta della vita di questa Assemblea e anche qualche tendenza alla disgregazione: remiamo tuttavia per andare in un'altra direzione, lavoriamo per invertire la tendenza a disgregare, lavoriamo per aggregare. E lavoriamo perché il Consiglio abbia funzione, prestigio, efficienza, produttività. Stiamo entrando in un nuovo orizzonte, bisogna semplificare, non complicare la geografia dei Gruppi consiliari. Lo dico senza giri di parole: vedrei bene la maggioranza (ciascuno decide per sé, naturalmente) organizzata in due Gruppi, centro e sinistra. Sto parlando della maggioranza; bisognerà pur iniziare questo cammino, bisogna compiere la prima tappa, altro che frammentare e spezzare, bisogna unire, non per sopprimere, le differenze e le identità che sono tutte essenziali, perché hanno storia e possono portare un contributo, perché sono cultura, perché sono programma, perché sono progetto, ma per renderle più feconde nella dialettica comune. Il Consiglio nel suo insieme deve assumere la dimensione e l'orizzonte della fase costituente, per questo - io l'ho detto e lo ripeto - apprezzo il discorso che ha fatto il Capogruppo di Alleanza Nazionale. Sotto esame, naturalmente (sotto questo profilo, non per quanto riguarda altre valutazioni di carattere po-

litico), sotto esame io non credo sia un Presidente o una formula: sotto esame, sotto l'esame dei sardi, siamo noi, l'Assemblea, certo con responsabilità diverse, questo ci è chiaro, per carità, e c'è quindi da fare una riflessione seria per tutti noi, perché badate, se la legislatura facesse naufragio non è che qualcuno si salva: nessuno può fare calcoli di questo genere, bisogna invece scommettere, noi diciamo, sulla legislatura, sul Consiglio, su noi stessi...

(Interruzioni)

E se lei non vuole scommettere non scommetta, ma ci lasci la libertà di farlo, su noi, ottanta consiglieri, che rappresentiamo il popolo. Voglio dire con molta serenità, alle opposizioni di destra, che il quadro politico è questo e io penso anche di poter dire che rimarrà questo. Il Governo istituzionale, Amadu, è roba per il primo di aprile, quello dei pesci d'aprile.

AMADU (Gruppo Misto). Ne parliamo fra sei mesi.

SCANO (Progr. Fed.). Allora noi diciamo: lavoriamo su queste basi, poi vedremo, con una scelta di dialogo, con un impegno comune sulle regole e sulle riforme, con un tavolo sulle regole e sulle riforme; questa è una frontiera interessante e si può partecipare da lì e da qui, da questi banchi e da quelli, da tutti i banchi del Consiglio, e può essere, aggiungo, anche una straordinaria avventura, il gettare le basi della Sardegna nuova. Un'avventura che merita fatica e sacrificio, se abbiamo passione civile e intelligenza politica: l'alternativa è la sconfitta di tutti noi e, quel che importa di più, dei sardi.

Abbiamo delineato un programma serio, con le dichiarazioni programmatiche del presidente Palomba e con l'accordo sostanzialmente raggiunto tra forze politiche e Gruppi della maggioranza. La Sardegna che vogliamo deve vedere una struttura economica basata su un tessuto di piccole e medie imprese, le istituzioni impegnate a sostenere lo sviluppo, una forte società civile; la sfida è alta e ambiziosa, assediati come siamo da drammatiche emergenze. Da isola dei sequestri (parlo un po' usando l'accetta, adesso, per essere rapido) la Sar-

degna deve diventare, con il necessario e adeguato impegno dello Stato, isola sicura, da isola senza lavoro deve diventare Regione che veda le istituzioni impegnate in una terapia d'urto contro la disoccupazione. E poi ci sono i grandi temi di fondo: il federalismo, il nuovo tipo di sviluppo, la Regione nuova. Ma io oggi non voglio parlarne: torneremo a parlare dei grandi scenari, penso che torneremo presto a parlarne, ma noi comprendiamo che oggi c'è da uscire da una crisi di Giunta e di fiducia, e dalla crisi di fiducia si esce non parlando della Sardegna, della sicurezza, dell'ambiente e del lavoro, ma facendo cose magari piccole, ma concrete; dalla crisi si esce facendo, realizzando. Per questo non parlerò oggi dei grandi temi, ma questo è il significato del nostro sostegno al presidente Palomba e alla nuova Giunta.

Concludo con una riflessione che facevo tra me, ascoltando gli interventi dei colleghi. Io sono su questi banchi da sei anni, altri ci sono da più anni, la stragrande maggioranza del Consiglio da meno: che cosa producono per i sardi, come ricaduta reale per l'economia e per la società, il nostro discutere e il nostro fare, il nostro fare Giunte e talvolta disfarle; il nostro fare leggi e programmi, le nostre convergenze, quando ci sono, o i nostri conflitti, quando si determinano? Si può aver l'impressione, talvolta, che tutto il nostro movimento (uso una metafora sportiva: penso ad una partita di calcio) si esaurisca nella lotta per comporre le squadre (chi entra nella squadra della maggioranza, chi entra nella squadra dell'opposizione), nella lotta per indossare le magliette (chi prende la maglia numero 9, chi la 5, chi la 10, chi la fascia da capitano), poi, composte le squadre, assegnati i ruoli, invece di iniziare la partita ricomincia la disputa per le magliette e per la composizione delle squadre e la partita vera non si gioca quasi mai. Sennonché si tratta di un gioco tremendamente serio. Certo, poi dovremmo, non per alleviare la nostra responsabilità di Regione e di classe dirigente regionale, riparlare di più, nei termini giusti, della funzione e della responsabilità dello Stato, dei poteri centrali dello Stato. Ma da quel gioco, dicevo, tremendamente serio, almeno in certa misura dipende se la gente trova lavoro oppure no, se il potere pubblico aiuta le imprese a nascere o a crescere o se invece le ostacola, se i

servizi funzionano o fanno cilecca, se riusciamo a prevenire gli incendi o a spegnerli quando si sono determinati, o se, invece, perdiamo anche quel che rimane dei nostri boschi e così via. Allora è certo importante che maglietta indossa ciascuno di noi, se indossa la maglia, credo azzurra, dell'opposizione, o se indossa la maglia, non saprei, bianco-rossa o rossoblù, della maggioranza. Ed è importante, naturalmente, in che ruolo gioca ciascuno di noi (centravanti, mediano, terzino, chi fa il capitano, chi non lo fa). Ma la cosa veramente importante è giocare con serietà la partita e poter dire alla fine, tutti ottanta, ciascuno con il suo ruolo e ciascuno con la sua squadra: "Sono stato utile ai sardi".

Io concludo dicendo: sono consapevole della presenza di limiti e di contraddizioni nell'operazione politica; non solo non li ignoro, anzi me li sento sulla pelle; ma sono con il Presidente, con la Giunta e con la maggioranza, con la sua scommessa di riuscire ad essere pienamente all'altezza della sua funzione, del proprio consenso, che è grande tra i sardi, e della propria responsabilità. Noi, Gruppo Progressista Federativo (e questo conta molto di più di quel che io penso personalmente), siamo consapevoli dei limiti e delle contraddizioni, e non stiamo parlando di persone, questo discorso non ci interessa, stiamo parlando di metodo e di spirito dell'alleanza, ma siamo con te, presidente Palomba, e con la Giunta; e siamo con la maggioranza, perché sia una vera alleanza politica, all'altezza anche più di quanto lo sia oggi, dei problemi e della sfida. Il nostro problema non è tenere comunque il potere regionale, e non è nemmeno salvarci l'anima testimoniando la purezza magari nella sconfitta: il nostro problema è un altro: è contribuire seriamente a far uscire la Sardegna dalla crisi, contribuire a governare la crisi e la trasformazione della società sarda. E' questo che ci chiede la gente che ci vota. Siamo convinti che ci sia, qui, una possibilità ed un dovere: cioè che si possa fare e che si debba fare. Siamo anche convinti che questa legislatura possa e debba essere la legislatura del federalismo e della fondazione della Regione nuova. Noi ci crediamo e ci lavoriamo e diciamo, a ogni Gruppo e a ogni consigliere: quale che sia la tua collocazione, sei d'accordo che questo Consiglio, in questa legislatura, assuma su di sé questo compito storico? Sei d'accordo? Ti impe-

gni? O sei per rinviare a chi sa quando e a chi sa chi? Questo è il senso della nostra politica e questo è il senso della nostra strategia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Caro collega Scano, non avertela a male: io solo da un anno siedo tra questi banchi, però ritengo di poter scegliere i miei maestri e tu non sei tra quelli. Né tu, né chi ti ha preceduto, cioè l'onorevole Balia, né l'arbitro probabile di questo Consiglio o della prossima Giunta: l'onorevole presidente Palomba. Cari colleghi, caro presidente Palomba, caro Presidente del Consiglio, mi scuso se ho invertito l'ordine col quale vi ho citato. La giornata di venerdì scorso è stata una di quelle che lasciano un segno pesante e negativo nella storia della nostra Isola. L'immagine di questo grave passaggio negativo è stata rappresentata in quest'Aula da un uomo stanco, dal volto cereo, logorato da estenuanti trattative, che con scarsa convinzione e con tono quasi dimesso, ha consumato il rito della lettura dell'ennesimo libro dei sogni per la Sardegna, accompagnato da una lista di nomi che sancisce impietosamente il ritorno di un vecchio modo di fare politica. Un Presidente distrutto, sconfitto dalla riaffermazione della prevaricazione e del potere di condizionamento dei Gruppi e delle segreterie dei partiti, animate soltanto dalla smania di riappropriarsi direttamente delle leve del comando, con quei vecchi e deprecabili sistemi fondati sui veti, sulle discriminazioni e sulle estenuanti misurazioni dei pesi e dei contrappesi all'interno di ciascuna forza politica e tra le diverse forze, con l'unico vero, manifesto interesse per la spartizione del potere.

Tutto questo, ovviamente, non è dato conoscerlo, o perlomeno non era dato conoscerlo prima di questa sera, se lei non avesse avuto un ottimo avvocato, quale l'avvocato Balia, che l'ha difesa, e un professore di "crisologia" quale il professor Scano. E' stato, naturalmente, tutto abilmente mascherato e nascosto in precedenza dalle segreterie dei partiti della maggioranza e dei loro *leaders*. In questi due mesi di trattative essi si sono prodigati in ripetute dichiarazioni pubbliche, di facciata, per sottolineare la complessità della crisi ed il senso di

responsabilità di chi si stava, con tanto impegno e dedizione, occupando di risolverla, nel solo ed esclusivo interesse dei sardi: niente di più falso e meschino. Venerdì mattina non hanno vinto le forze della sinistra-centro che compongono questa sedicente coalizione: hanno vinto le forze della restaurazione, caro Scano, quelle del vecchio sistema di potere che credevamo morte, contro quelle del rinnovamento, che rimangono al palo. Venerdì mattina hanno vinto in pochi, un'élite, e ha perso la Sardegna e, con essa, tutti i sardi. Al di là degli schematismi che contrappongono gli schieramenti, ciò che più mi colpisce, nel passaggio dal "Palomba uno" al "Palomba due", è proprio la netta sensazione che sia venuto meno lo spirito di rinnovamento, l'ottimismo della volontà che caratterizzò, almeno nella fase iniziale, il "Palomba uno". Il "Palomba due", invece, è un tonfo all'indietro, il ritorno al grigiore più fosco, che ha segnato negativamente la nostra storia e che oggi ci viene inopinatamente riproposto.

Non intendo soffermarmi sulle linee programmatiche proposte; lo hanno fatto, con dovizia, gli oratori che mi hanno preceduto: soprattutto in questo devo dire grazie ai miei colleghi di Gruppo, i quali hanno affrontato i singoli temi in maniera specifica e approfondita. Una lettura attenta del documento, dimostra, peraltro, gravi contraddizioni, frutto dell'evidente difficoltà di raccordo tra le diverse menti che lo hanno partorito. Concordo con la collega Petrini: è stato un parto distocico. Ancora una volta manca una pur minima indicazione delle scelte prioritarie, degli strumenti di intervento, dei tempi di attuazione e soprattutto del necessario rapporto tra disponibilità di risorse da un lato e impieghi possibili dall'altro. Dall'elenco corposo degli obiettivi programmatici, che però trascurano clamorosamente vincoli di risorse e i tempi, sembrerebbe emergere la volontà che la Giunta proposta governi la Sardegna per almeno trent'anni. Nonostante questa triste consapevolezza il presidente Palomba, anziché denunciare e ribellarsi a questo stato di cose, preferisce legittimare questa mistificazione e presta la sua immagine e la sua dignità a chi non ha fatto altro che usarlo e strumentalizzarlo in modo spregiudicato. Il recente, grave episodio dell'autosospensione dell'onorevole Dadea dal suo partito e

le ragioni addotte per il suo clamoroso gesto, rappresentano la prova provata della gravità della situazione di forte restaurazione partitocratica che si sta riaffermando. Altra analoga affermazione dell'ingegner Lorrai, ex Assessore dei trasporti, dovrà essere oggetto di riflessione per la Giunta nascente. Siamo tuttavia convinti, presidente Palomba, che lei sia ancora in tempo per fare un grande servizio ai sardi, ammettendo di essere ostaggio dei vecchi giochi di potere, legati ai soliti equilibrismi di una partitocrazia che ha avuto la spregiudicatezza di autoproclamarsi coalizione e perfino coalizione politico-programmatica.

E' paradossale, ma al tempo stesso significativa, nel corroborare questo ragionamento, la pochezza e la debolezza delle tesi introduttive riportate nelle stesse dichiarazioni di accompagnamento alle linee programmatiche che lei stesso ha scritto, presidente Palomba. Lei afferma testualmente: "La remissione del mandato all'Assemblea è conseguita non al ricambio della maggioranza o della Presidenza, bensì ad una motivazione squisitamente politica, legata ai mutamenti intervenuti nello scenario sia nazionale che regionale. Il Governo centrale è sostenuto da una maggioranza diversa da quella che appoggiava il primo governo della legislatura. Questa nuova maggioranza arricchita in Sardegna dalla componente di democrazia sardista, ha recentemente acquisito la consapevolezza e la convinzione di poter diventare una vera coalizione. Perciò si è presentata unita nelle recenti competizioni elettorali che hanno premiato tanto la formula quanto evidentemente l'esecutivo regionale". Questo lei ha affermato. Il presidente Palomba e molti altri oratori, fra cui il collega Ghirra, mentono sapendo di mentire: il voto delle amministrative non è stato un voto a favore della coalizione sinistra-centro, né tanto meno un voto che ha premiato la coalizione al governo della Regione. Il sistema di voto amministrativo favoriva solo alleanze elettorali, non coalizioni politiche omogenee con programmi comuni per governare. Facile quindi mettersi insieme con soli e meri fini di vittoria elettorale, con la logica del quanti più si è, meglio è. Non importa la propria storia, la cultura, i programmi comuni. Tuttavia il sistema elettorale permetteva agli elettori di scegliere anche un solo partito, e questo ha consentito di ricavare

un giudizio chiaro sulle reali volontà degli elettori; non essendo mio costume fare affermazioni non documentabili, mi baso sulla puntuale analisi dei dati. Risulta così in modo inequivocabile che gli elettori primo hanno bocciato clamorosamente il Patto, attribuendogli circa diecimila voti in meno, nonostante fossero, questa volta, nel '95, assieme ad AD, ai liberali e ai socialisti del Sì, e potessero anche contare sul consenso elettorale derivante da due Assessorati e da altre posizioni di sottogoverno. Gli elettori hanno sancito definitivamente, inoltre, la spaccatura del Partito Popolare: dei 150 mila voti, esattamente 150.245, che quel Partito prese alle regionali del '94 solo 85 mila, poco più del 50 per cento, sono andati ai sostenitori del Partito popolare di Bianco. Gli elettori hanno penalizzato i sardisti, dando loro circa 7 mila voti in meno rispetto alle regionali del '94. Hanno accentuato la radicalizzazione a sinistra, premiando il PDS e Federazione Democratica. E' quindi evidente che non è stata premiata la coalizione di sinistra-centro, ma che gli elettori hanno concentrato il loro voto sul PDS e su Federazione Democratica, che indubbiamente è la forza politica più affine e coerente con le posizioni della sinistra. Ecco perché vi piace tanto questa coalizione, cari Ghirra, Scano e Balia, che vedo presenti in quest'Aula!

Vengono bocciate invece le scelte dei pattisti, dei sardisti ed è indubitabile che quasi il 50 per cento degli elettori popolari non ha condiviso la scelta del Partito popolare di Bianco, benché i consiglieri regionali eletti dal Partito popolare siano stranamente tutti schierati a sinistra, meno uno, in verità: il collega Amadu, che così si trova nell'invidiabile posizione di chi potrà ereditare il 50 per cento del partito. A parte le battute, non è per niente credibile che l'elettorato del Partito popolare sia rappresentato in Sardegna da dodici consiglieri schierati a sinistra. E' una grande offesa per molti elettori, i quali hanno dato i loro consensi ad un partito di centro moderato che si è sempre battuto per evitare l'abbraccio mortale con le forze di ispirazione marxista. I risultati delle amministrative sono quindi una chiara dimostrazione che la gran parte degli elettori dei pattisti, dei popolari, dei sardisti non gradiscono affatto che i loro partiti partecipino ad un raggruppamento di forze etero-

genee, soprattutto se egemonizzate, come sono, dal PDS, che toglie visibilità alle loro istanze moderate, liberal-democratiche e sardiste.

L'alleanza tra le attuali forze che danno vita alla sinistra-centro è solo una coalizione elettorale, che ha già avuto e avrà gravi ripercussioni sul Governo regionale, per la conflittualità che inevitabilmente si genererà quando le forze moderate cercheranno di contrastare le istanze egemoni del PDS e di Federazione Democratica. Quercia e Ulivo, come la Sardegna insegna, sono incompatibili, quando si tratta di governare; ritengo pertanto, come ho già dichiarato nei giorni scorsi, che in quest'Aula il vero confronto politico si gioca tra i sostenitori del rinnovamento da una parte e le forze della restaurazione dall'altra. Se questo è vero, come credo, possono saltare anche certi rigidi schematismi che anche a livello nazionale stanno imprigionando il dibattito politico in una sterile e superata contrapposizione tra le forze cosiddette di sinistra-centro e centro-destra. La sterile conflittualità tra la sinistra e la destra potrebbe essere sostituita, nel solo interesse dei sardi, da una vera e netta contrapposizione tra chi si sente portatore di ideali e proposte di rinnovamento e chi, al contrario, imprigionato nelle melmose acque della propria ideologia, si presta ad essere complice nel perseguire obiettivi di restaurazione, conservazione o conquista del potere per il potere. Quest'Aula può essere ancora il laboratorio dove le forze politiche che hanno spazzato via la partitocrazia possono continuare ad affermarsi contro chi si batte tenacemente per conservare vecchi privilegi e rendite di posizione tipiche del consociativismo della prima Repubblica.

Purtroppo questo messaggio di Forza Italia non è stato recepito, se non in parte; qualcosa mi è sembrato che sia stato recepito dai colleghi del Patto, ma forse non ho capito bene. Comunque si è riusciti ad impantanare le forze del rinnovamento nei rigidi schematismi della contrapposizione sinistra-centro contro centro-destra. Non è bastata neanche la presa di distanza degli Assessori esterni, che già nella fase terminale del "Palomba uno", con le loro clamorose dimissioni (tenute abilmente sotto silenzio, caro Presidente), hanno manifestato severamente il proprio dissenso verso le ingerenze e le pretese di controllo sulla Giunta

da parte dei vecchi partiti-apparati. Ho notato con rammarico che il Presidente, nei ringraziamenti agli Assessori esterni uscenti, non ha voluto spendere alcuna parola per coloro che si sono, con molta dignità, dimessi contro i condizionamenti. Al contrario, il presidente Palomba, con buona pace della tanto proclamata collegialità come metodo di governo, è stato causa delle recenti remissioni del mandato da parte dell'assessore Manca, palesemente indicato nel corso di una trasmissione televisiva come responsabile del fallimento del "Palomba uno". Per queste ragioni proponiamo che le forze del rinnovamento presenti in quest'Aula rigettino *in toto* il programma e la squadra del governo proposto dal "Palomba due". Una tale Giunta sancirebbe un pericolosissimo ritorno al passato e riconsegnerebbe la Sardegna alle vecchie logiche della conservazione, colpevoli e responsabili dell'attuale gravissima situazione di crisi e di recessione.

Le forze del rinnovamento dovrebbero accettare di siglare una tregua che, superando gli schematismi dei diversi schieramenti di partito, possa consentire di varare una Giunta costituente a termine, con almeno quattro obiettivi prioritari, legati alla soluzione delle principali emergenze della nostra Isola, per poi ridare la parola agli elettori sardi.

I quattro obiettivi fondamentali, che la Giunta costituente, entro un congruo periodo di tempo da definire, dovrebbe raggiungere, possono essere così sintetizzati. Primo, elaborare la riforma della legge elettorale; secondo, avviare un concreto processo di autodeterminazione a partire, come priorità, dalla predisposizione di un piano di interventi per sconfiggere la grave piaga dei sequestri di persona che infanga la Sardegna e il suo popolo; terzo, mobilitare tutte le risorse disponibili (regionali, nazionali e comunitarie) al fine di rilanciare il sistema economico e produttivo regionale ed attenuare le gravi conseguenze della disoccupazione. A tal fine si rendono necessari interventi immediati, che possano accelerare la capacità di spesa della macchina amministrativa regionale, senza escludere anche misure speciali per l'effettuazione di tali spese o per consentire di ridestinare risorse impegnate che non si è in grado di spendere riprogrammando gli interventi. Il quarto obiettivo è

quello del progressivo ridimensionamento della Regione nella gestione delle attività economiche, accelerando il processo di privatizzazione, accorpamento e riforma degli enti strumentali. Sono quattro obiettivi chiari e realistici, che possono anche essere adeguatamente tempificati e che presentano un comune filo conduttore. Sono, infatti, quattro obiettivi che dobbiamo e possiamo raggiungere con le nostre forze, con il nostro impegno di sardi. Il filo conduttore che li caratterizza sgombra il campo da qualsiasi alibi di tipo rivendicazionista verso lo Stato, con buona pace dell'assessore Sassu che, permeato di cultura statalista, persevera nel piagnisteo contro lo Stato, colpevole - a suo dire - di gravi ritardi e di non essere sufficientemente assistenzialista. Tutta la nostra storia autonomistica è caratterizzata da continue rivendicazioni nei confronti dello Stato, al quale ci siamo sempre rivolti per la soluzione dei nostri problemi. Gli stessi fondamenti del sardismo, quelli impersonificati dal Partito Sardo d'Azione, sono purtroppo fondamenti di tipo rivendicazionista nei confronti dello Stato, come se l'autonomia ci dovesse essere riconosciuta per decreto dall'alto. Anche le recenti modalità adottate in questi giorni a proposito della visita in Sardegna di importanti ministri della Repubblica per trattare con lo Stato, come se fosse un affare della sola Giunta, è un indicatore della peggiore logica rivendicazionista. Lo stato di crisi della Regione avrebbe dovuto comportare il coinvolgimento dell'intero Consiglio regionale. E' assurdo, caro Presidente, che la gran parte dei consiglieri apprenda delle visite dei ministri solo dalla stampa.

Non intendo, ovviamente, dilungarmi su questi importanti temi, che meritano ben altri e più elevati livelli di approfondimento, sui quali, come dirò in conclusione, quest'Aula dovrebbe ritornare ad essere la sede istituzionale, dove affrontarli, dedicando agli stessi più ampi spazi di dibattito. Intendo tuttavia ritornare sul filo conduttore dei quattro obiettivi che potrebbero essere posti alla base del programma di una Giunta costituente libera da condizionamenti dei Gruppi e dei partiti e interessata solo a proseguire nella strada del rinnovamento e a gestire una necessaria fase di transizione. Una celebre frase di un uomo che ho sempre stimato e che penso molti di noi stimino,

John Fitzgerald Kennedy, indirizzata ai cittadini americani per far capire l'importanza che l'impegno personale di ciascuno di loro avrebbe potuto avere nel contribuire alle sorti del proprio Paese recitava così: "Non aspettare che l'America faccia qualcosa per te, ma proponi tu cosa puoi fare per l'America". Non possiamo continuare in inutili piagnistei per rivendicare che lo Stato nazionale faccia tutto per noi (uno Stato peraltro portato dalla partitocrazia e dal consociativismo sull'orlo del fallimento), ma dobbiamo cominciare noi sardi a fare qualcosa per lo Stato nazionale. E questo a mio avviso è il modo corretto per cominciare seriamente a impostare il problema dell'autodeterminazione e poi passare agli strumenti necessari per attuarlo, primo fra tutti lo strumento del federalismo che, va ricordato *ad abundantiam*, non è un fine da raggiungere, ma uno strumento per conquistare la nostra autonomia.

Con riferimento al primo obiettivo, quello della riforma elettorale, come dicevo prima, pur lasciando aperto il dibattito al contributo di tutte le forze del rinnovamento, è nostro convincimento che la riforma debba essere fatta in senso maggioritario, prevedendo l'elezione diretta del Presidente della Giunta per consentire ai sardi, nelle prossime consultazioni elettorali, di potersi esprimere fra due schieramenti contrapposti e alternativi. Ciascuno degli schieramenti dovrà proporre anticipatamente, prima del voto, al giudizio dei sardi un proprio programma, una squadra di governo e un candidato come Presidente. Ottenuta la fiducia degli elettori lo schieramento vincente potrà lavorare con la necessaria stabilità nell'arco della legislatura per occuparsi seriamente del rilancio della nostra Isola. Lo schieramento vincente potrà così essere giudicato per quello che ha concretamente fatto per la Sardegna, senza più infingimenti, trucchi o inganni. Chi ben governa potrà essere riconfermato; chi fallisce dovrà abituarsi al severo giudizio degli elettori, i quali potranno sancire quel naturale ricambio proprio delle più mature democrazie. Questo non esclude, tuttavia, che come regola fissa, da introdurre per il necessario apporto costruttivo delle opposizioni, alle stesse possano essere assegnate alcune importanti Commissioni permanenti o, soprattutto, la Commissione speciale.

Secondo obiettivo, con riferimento alla grave piaga dei sequestri: dobbiamo rimarcare con forza che non possiamo pretendere che il problema ci venga risolto dall'alto. Senza ovviamente rinunciare alle indispensabili richieste di potenziamento delle misure ordinarie di difesa dell'ordine pubblico, che devono esserci assicurate dallo Stato, non possiamo però continuare a rivendicare che sia lo Stato a risolverci il problema con misure straordinarie. E' una richiesta inutile e demagogica, nel momento in cui, come ho detto, lo Stato, sull'orlo della bancarotta, non ha le risorse neanche per coprire l'ordinaria amministrazione. E' in questi casi che una moderna società civile, che si sente unita da forti vincoli di solidarietà, come noi vorremmo fosse la Sardegna, deve affrontare il problema direttamente, dando una mano allo Stato nazionale in palese difficoltà o, per dirla tutta sostituendosi ad esso nelle sue più evidenti e clamorose inefficienze. Non sono inefficienze da attribuire alle forze dell'ordine, le quali, con gli scarsi mezzi di cui dispongono, fanno anche troppo. Sono inefficienze dovute da un lato alla mancanza di risorse economiche e di adeguate e moderne tecnologie, dall'altro al non aver ancora individuato i modi possibili per canalizzare adeguatamente la volontà di partecipazione della società civile sarda alla soluzione del problema. Il sequestro di persona non è e non può continuare ad essere considerato come un fatto privato che riguarda il rapito, la sua famiglia e i rapitori; è, al contrario, un fatto gravissimo, che investe e offende l'intera collettività e al quale vanno date risposte che necessariamente devono coinvolgere tutti i cittadini sardi e le istituzioni. Il sequestro del giovane commerciante di Macomer Giuseppe Vinci, dell'imprenditore di Calangianus, Sircana, e quelli più recenti dell'imprenditrice agricola di Abbasanta, Licheri, e dell'albergatore di Dorgali, Checchi, fanno assumere al fenomeno dimensioni di una tale portata da infangare davanti al mondo l'immagine della Sardegna e del suo popolo, rischiando di penalizzare in modo irrimediabile qualsiasi sforzo nella direzione del rilancio economico e sociale della nostra Isola. Non possiamo rimanere insensibili alla gravità di questa situazione e dobbiamo intervenire in tempi brevi. Le manifestazioni di solidarietà, di testimonianza e di affetto, che in questi

casi si susseguono, costituiscono un importante indicatore culturale, che testimonia una volontà collettiva di partecipazione e di contributo attivo della società civile sarda per sconfiggere questa grave piaga. Tuttavia è evidente che le sole manifestazioni di solidarietà non costituiscono la risposta di cui abbiamo bisogno. Partendo però dal coinvolgimento sentito di tutta la popolazione sarda, riteniamo possibile ipotizzare un percorso forte e deciso per impedire che questo fenomeno criminoso possa continuare a ferire la nostra dignità. E' un problema evidentemente complesso, di difficile soluzione: lo stiamo affrontando come Gruppo e presenteremo ufficialmente a breve una specifica e articolata ipotesi di lavoro.

Il terzo obiettivo della Giunta costituente concentra l'attenzione su uno dei guasti più macroscopici legati al malfunzionamento della macchina regionale. Si continua a trascurare l'importanza della reale capacità di spesa delle risorse disponibili. Come ebbi a sostenere in altra occasione è paradossale che ci si continui a stracciare le vesti o a parlare di scippi di risorse da parte dello Stato nazionale o da parte dell'Unione Europea se poi, andando a controllare nelle casse della Regione o meglio in quelle delle banche tesoriere, ci si accorge che giacciono ancora inutilizzati oltre mille miliardi, equivalenti alla disponibilità dell'ultimo piano di rinascita, per l'incapacità di spesa dei singoli Assessorati. Lo stesso discorso riguarda le risorse comunitarie: per incapacità di spesa ci vediamo costretti a restituire o meglio, con linguaggio più tecnico, a non poter riscuotere i dovuti accrediti per una buona parte dei fondi a valere sul vecchio POP '89-'93. Per le stesse ragioni siamo in clamoroso ritardo nella spendita degli oltre 2500 miliardi del nuovo POP '94-'99, col rischio di dover anche in questo caso restituire ingenti somme per nostre e solo nostre incapacità di spesa. Va ricordato che col nuovo POP le restituzioni non avverranno alla fine dei sei anni; ma l'Unione Europea pretenderà rendiconti e restituzioni "anno per anno". Quel famoso ufficio operativo della Regione a Bruxelles faciliterebbe la soluzione di questi problemi, ma la Giunta Palomba ha miseramente fallito anche in questo semplice obiettivo, impedendo alle nostre imprese di poter beneficiare di consistenti agevolazioni. Su queste forti preoccupazioni,

che oltre i POP investono tutti gli altri programmi di iniziativa comunitaria, come il PIC, ancora quasi tutti inspiegabilmente fermi, abbiamo recentemente presentato un'interpellanza all'assessore Sassu, rimasta per ora senza risposta. Ma il dato più preoccupante e che porto a conoscenza di questa Assemblea, caro Presidente, è la situazione della spesa relativa agli stanziamenti del bilancio 1995 e ai residui dei bilanci precedenti. Dei circa 11 mila miliardi di risorse disponibili sul bilancio 1995, tra fondi regionali, assegnazioni ordinarie statali e finanziamenti statali straordinari, in sei mesi sono stati impegnati appena il 21 per cento degli stessi e si è proceduto alla spendita di poco più di 830 miliardi corrispondente ad una percentuale di poco superiore al 7,6 per cento. Inoltre, dei circa 7.600 miliardi di residui ne sono stati spesi appena 3.800. Vi risparmio il dettaglio degli impegni e delle spese per ciascun Assessorato, perché non intendo pubblicamente fare le pagelle degli Assessorati. Il documento comunque è allegato al mio discorso, per gli interessati che ne facessero richiesta. Ritengo che questi dati siano molto allarmanti e che su di essi qualcuno dovrebbe fare un serio esame di coscienza. E' evidente che il raggiungimento dell'obiettivo dell'accelerazione o della rimodulazione della spesa di risorse già disponibili o assegnate, siano esse legate al bilancio regionale, all'intervento statale e ai fondi comunitari, costituirebbe una concreta soluzione per i problemi di diversi settori, tanto a livello infrastrutturale quanto a livello di specifiche iniziative produttive. Questo ridarebbe immediato ossigeno alla nostra asfittica economia e attenuerebbe gli effetti negativi della grave piaga della disoccupazione che colpisce soprattutto i nostri giovani.

Al quarto obiettivo, chiedo scusa, posso solo accennare nell'ultima parte dell'intervento. In ordine al problema della riforma degli enti, in particolare, proponiamo la costituzione di una Commissione speciale, allargata anche a contributi esterni, che affronti il problema sotto le diverse prospettive che lo caratterizzano. Se da un lato è irrinunciabile procedere verso le privatizzazioni, dall'altro non possono essere trascurate le importanti funzioni che alcuni di questi enti assolvono, compresa la salvaguardia delle competenze e delle risorse professionali che vi operano. In conclusio-

ne, su questi specifici obiettivi programmatici ritengo che le forze del rinnovamento presenti in quest'Aula (e non mi pare che sia una proposta da primo di aprile), pur essendo trasversali ai diversi schieramenti di partito non dovrebbero esitare a coalizzarsi per sconfiggere, anche accettando una fase di necessaria transizione, il vecchio che sta ritornando.

Presidente Palomba, se ne avesse avuto il coraggio, avrebbe potuto farsi paladino di questa iniziativa e di questa esigenza e impersonificare le vesti del Presidente che resiste a qualunque costo contro il vecchio che avanza: si sarebbe potuto così presentare in Aula parlando chiaro, denunciando i condizionamenti, come gli è stato più volte richiesto dalle forze del Polo, per proporre una Giunta del Presidente di alto profilo istituzionale. Avrebbe potuto chiedere al Consiglio regionale di assumersi la responsabilità, in nome del rinnovamento, di dargli la fiducia come Giunta costituente, con obiettivi programmatici chiari e realistici da raggiungere in tempi brevi, per intervenire sulla crisi della nostra economia, proseguendo sulla strada del cambiamento per arrivare finalmente a quella democrazia compiuta dell'alternanza, dove a confrontarsi non sarebbero le pseudocoalizioni dai meri fini elettoralistici, ma i programmi e gli uomini che in prima persona si impegnano davanti agli elettori per realizzarli. Progetti chiari, uomini da valutare rigorosamente per ottenere il consenso: questo è il tavolo sul quale si dovrebbe giocare la partita di una moderna democrazia, non quello dei carbonari cospiratori, che ancora albergano nelle anguste stanze dei partiti a palazzo. Presidente Palomba, tutto questo, per sua personale responsabilità, rischia di essere irrealizzabile, riportandoci a una triste realtà che al contrario sancirebbe la vittoria delle forze della restaurazione. Vogliamo ancora augurarci che si possa restituire speranza al popolo sardo, offeso nei giorni scorsi da uno spettacolo indecoroso; mi rivolgo a lei, illustre presidente Palomba, e a nome di tutti i consiglieri che ancora credono nelle possibilità di non interrompere il difficile cammino del rinnovamento, la invito formalmente a ritirare la sua proposta di Giunta, che nascerebbe col marchio infame delle logiche più vecchie della partitocrazia. Coraggio, Presidente: per la statura morale che le riconosco le chiedo di assumersi in prima persona la guida

della Giunta costituente da noi proposta, che potrà essere composta da una squadra di Assessori di alto profilo istituzionale da lei prescelta. Un suo rifiuto sancirebbe definitivamente la sua personale sconfitta di uomo libero da condizionamenti ed il ritorno ineluttabile, per la Sardegna, entro logiche di restaurazione partitocratica che siamo convinti lei non può condividere. Tuttavia, a fronte di un suo malaugurato rifiuto, nel preannunciare il voto contrario del nostro Gruppo, mi auguro vivamente che la maggioranza dei consiglieri, prescindendo dalle loro specifiche appartenenze di partito, non le concedano la fiducia. Se la Giunta da lei proposta non ottenesse la fiducia di questo Consiglio, proponiamo fin d'ora che la Giunta costituente da noi auspicata sia guidata da una figura istituzionale *super partes* che, senza alcun problema, non esito a identificare nel Presidente di questa Assemblea. Se tuttavia prevalessero, per ordine di scuderia, le mere logiche di potere e le forze della restaurazione, noi di Forza Italia condurremo una fortissima opposizione, fondata su analisi dettagliate dei comportamenti dei singoli Assessorati e della Giunta, dai quali pretenderemo la massima trasparenza e una costante informazione, a favore dell'intero Consiglio e di tutta l'opinione pubblica. Ciascun Assessore dovrà assumersi la responsabilità del proprio operato e dovrà rispondere, in prima persona, delle proprie scelte. Non saranno più riconosciute e consentite deresponsabilizzazioni nascoste dietro la disinformazione, né l'utilizzo strumentale dell'altrui buona fede o dello spirito di servizio. E' assurdo che ancora oggi, per queste inaccettabili giustificazioni, non siamo in grado di attribuire precise responsabilità politiche a chi ha portato la Sardegna sull'orlo del baratro senza pagarne alcuna conseguenza.

PRESIDENTE. Per consentire al Presidente della Giunta di riordinare le idee e preparare la propria replica, la seduta è tolta; i lavori riprenderanno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 26.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì